

FELIX DAHN E IL MITO TEDESCO DELL'ITALIA GOTICA*

Simone Rendina

Il nome di Felix Dahn (1834-1912) è oggi poco noto al di fuori dell'ambito degli storici della tarda antichità e del Medioevo e degli specialisti di letteratura tedesca. Questo studioso riuscì però ad attirare, a cavallo tra Ottocento e Novecento, un vasto pubblico di lettori tedeschi, grazie alla sua attività collaterale di romanziere e poeta. Già allora egli non fu ugualmente celebre oltre il mondo germanofono. La riscoperta della sua importanza nella cultura e società tedesca è opera di George Mosse¹, alla quale ha fatto seguito una nuova valorizzazione dell'autore nel contesto accademico.

Il *Volk* è l'elemento fondamentale non solo nelle opere letterarie di Dahn, ma anche in quelle storiche e giuridiche. Egli fu, oltre che narratore, studioso di diritto germanico e docente universitario a Monaco, a Würzburg, a Königsberg e infine a Breslau². Il prodotto maggiore della sua attività accademica

* Questo lavoro nasce da una relazione di seminario da me presentata nell'ambito del corso del professor Andrea Giardina dal titolo *L'Italia tra storia antica e miti moderni*, che ha avuto luogo presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nell'anno accademico 2013-14. Al professor Giardina, il quale ha seguito l'elaborazione dell'articolo, va il mio sentito ringraziamento.

¹ G.L. Mosse, *The image of the Jew in German popular culture: Felix Dahn and Gustav Freytag*, in «Leo Baeck Institute Year Book», II, London, 1957, pp. 218-227 (= Id., *Germans and Jews: The right, the left and the search for a «third force» in pre-nazi Germany*, New York, Grosset and Dunlap, 1970, pp. 61-76); Id., *The crisis of German ideology. Intellectual origins of the Third Reich*, New York, Grosset and Dunlap, 1964 (trad. it. *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, il Saggiatore, 2008); Id., *The nationalization of the masses. Political symbolism and mass movements in Germany from the Napoleonic wars through the Third Reich*, New York, H. Fertig, 1975 (trad. it. *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania [1815-1933]*, Bologna, il Mulino, 1976); Id., *Masses and man: nationalist and fascist perceptions of reality*, Detroit, Wayne State University Press, 1987 (I ed. New York, H. Fertig, 1980; trad. it. *Uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 2002²), in particolare capp. 2, 3 e 6.

² H. Uecker, A. Hruschka, *Dahn, Felix*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, vol. V, Berlin-New York, de Gruyter, 1984², pp. 179-185, p. 179. Informazioni biografiche anche in F. Martini, *Felix Dahn*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. III, Berlin, Duncker und Humblot, 1957, pp. 482-484, <<http://www.deutsche-biographie.de/pnd118523392.html>> (dicembre

è, per mole e qualità, *Die Könige der Germanen* in 12 volumi, che lo impegnò per la maggior parte della sua vita (negli anni 1861-1909). Al diritto germanico è dedicato il maggior numero dei suoi scritti «scientifici». La sua attività di romanziera e poeta si intersecava però con la sua professione di studioso senza soluzione di continuità³. Nello studio della *Völkerwanderung* e dei rapporti tra germani e tardo mondo romano Dahn non si occupò solo del versante germanico: a lui si deve uno dei primi studi moderni su Procopio di Cesarea⁴. Il sottotitolo dell'imponente monografia dedicata nel 1865 a questo autore, *Prokopius von Cäsarea. Ein Beitrag zur Historiographie der Völkerwanderung und des sinkenden Römerthums*, potrebbe richiamare il «decline and fall» gibboniano, e una citazione da Gibbon compare in epigrafe all'opera⁵. Il titolo secondario del libro presenta una variazione sul tema della caduta della romanità, che in questo caso addirittura «affonda». In realtà il problema del collasso dell'Impero romano è talmente diffuso nel pensiero storico moderno che non è necessario pensare a un legame molto stretto con Gibbon, anche se quest'ultimo costituisce il riferimento più immediato. Si può affermare che il sottotitolo mostri i due motivi di ispirazione di questo lavoro di Dahn e dei suoi studi in generale. Da una parte vi è il tramonto del mondo romano, dall'altra un nuovo mondo che sorge, quello germanico della *Völkerwand-*

2015); W. Killy, *Dahn, Felix*, in *Deutsche Biographische Enzyklopädie (DBE)*, vol. II, hrsg. v. W. Killy, München, Saur, 1999, p. 430; M. Gravina, *Dahn, Julius Sophus Felix*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XII, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1931, p. 227, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/felix-dahn/>> (dicembre 2015).

³ Malgrado egli affermi di tenere letteratura e studio del diritto separati (cfr. R. Kipper, *Der völkische Mythos. «Ein Kampf um Rom» von Felix Dahn*, in Id., *Der Germanenmythos im Deutschen Kaiserreich. Formen und Funktionen historischer Selbstthematization*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2002, pp. 118-150, p. 127). Un'evidente negazione di ciò è l'introduzione al romanzo *Ein Kampf um Rom*, che contiene il rimando alle sue opere scientifiche sul periodo in cui il romanzo è ambientato (F. Dahn, *Ein Kampf um Rom. Historischer Roman*, München, Dtv, 2012², p. 7).

⁴ «Since Dahn in 1865 there has been no substantial book in any language that deals with all the main aspects of Procopius' work»; «modern scholarship on Procopius began with Felix Dahn's *Prokopius von Cäsarea* of 1865 but received its greatest advance with the critical edition and companion publications by J. Haury» (Av. Cameron, *Procopius and the sixth century*, London, Duckworth, 1985, pp. IX, XII). L'alta considerazione del lavoro di Dahn è condivisa da J.A.S. Evans, *Procopius*, New York, Twayne Publishers, 1972, p. 155: «An important pioneering study. His comments on Procopius' aristocratic outlook are still very valuable».

⁵ R.-J. Lilie, *Graecus perfidus oder edle Einfalt, stille Größe? Zum Byzanzbild in Deutschland während des 19. Jahrhunderts am Beispiel Felix Dahns*, in «Klio», LXIX, 1987, pp. 181-203, p. 202 e n. 114; A. Mentzel-Reuters, *Briefe aus Thule. Felix Dahn in Königsberg*, in *Literatur im Preussenland von der ausgehenden Ordenszeit bis ins 20. Jahrhundert*, hrsg. v. B. Jähnig, Osnabrück, Fibre, 2012, pp. 217-250, p. 222. Per l'influenza di Gibbon sulle opere storiche di Dahn, cfr. M. Meier, S. Patzold, *August 410 – Ein Kampf um Rom*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2010, p. 197.

erung. Nel quadro di questo contrasto l'Impero bizantino, su cui gravava al tempo di Dahn un'ipoteca culturale, era da lui visto in una luce prevalentemente negativa⁶. Lo studio su Procopio ha un corrispondente romanzesco nel lavoro di finzione più celebre di Dahn, *Ein Kampf um Rom*, pubblicato nel 1876 in quattro volumi – ma in sette *Bücher*, che prendono il nome da sette re ostrogoti. In quest'opera lo stesso Procopio compare tra i personaggi⁷. Malgrado le grandi differenze tra romanzo e monografia scientifica, in entrambi i libri Procopio appare come uno spirito illuminato in un'età di innegabile decadenza; la società bizantina sembra irrimediabilmente corrotta. Ma se il romanzo trae spunto da problematiche analizzate soprattutto nei lavori storici dell'autore, anch'esso presenta profonde intuizioni storiche, spesso attribuite ai personaggi che prendono vita nelle sue pagine, i quali sono a volte storici in erba. Uno di loro interpreta il periodo della guerra gotica come quello di passaggio tra un'epoca al tramonto e un mondo nuovo; la Roma descritta nel romanzo si caratterizza per la sua vitalità; si offre un'interpretazione della genesi delle opere di Procopio; alcuni personaggi prevedono la conquista longobarda dell'Italia⁸. Fermo restando che esiste una netta distinzione tra ricerca storica della realtà e invenzione romanzesca, *Ein Kampf um Rom* invita a riflettere sulle potenzialità euristiche del romanzo nel campo storico.

Ein Kampf um Rom è una versione romanzata del conflitto degli ostrogoti con la popolazione d'Italia e i bizantini, dalla morte di Teoderico (526) fino al termine della guerra greco-gotica (535-53). Dopo la fine del regno di Teoderico sia il nipote Atalarico sia la figlia Amalasunta sono eliminati dal romano Cethegus (di qui in poi Cetego), che mira a riportare la gloria dell'antica Roma. Il re Teodato è successivamente deposto dal *Thing*, l'assemblea dei goti liberi⁹, che proclama re Vitige, a condizione che egli divorzi dalla moglie

⁶ Come del resto presso la maggior parte degli studiosi tedeschi dell'Ottocento, i quali hanno perenni riserve sul mondo bizantino; cfr. Lilie, *Graecus perfidus*, cit. Talvolta la visione di Dahn è più sfumata: egli considera i bizantini temibili avversari dei goti in campo militare; Belisario e Narsete sono due eroi. In più, Giustiniano ha grandi limiti, ma è un genio nella diplomazia (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 201; cfr. H.-R. Schwab, *Helden, hoffnungslos. Felix Dahns «Ein Kampf um Rom» als gründerzeitliche Schicksalstragödie*, in Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 1065-1129, pp. 1099-1100).

⁷ Al personaggio Procopio Dahn dedica pagine cariche di ammirazione, come Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 443, 446; il passo ivi, pp. 813-815, racconta una romanzesca genesi del *de aedificiis* e degli *anekdota*. Un'altra figura importante nella cultura di quel tempo che compare come personaggio del romanzo è Cassiodoro.

⁸ Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 819, 1001.

⁹ Meriterebbe uno studio a sé la narrazione da parte di Dahn della riunione del *Thing* gotico, volta a mostrare come l'esercizio del diritto sia parte vitale del *Volk* germanico, *ergo* tedesco; cfr. *Kampf*, pp. 341 e 344 sgg. (sul recupero del *Thing* nel teatro di età nazista cfr. Mosse, *The nationalization*, cit., pp. 115-118). Nel racconto compaiono numerosi simboli germanici, come

Rauthgundis e sposi Matasunta, nipote di Teoderico. Vitige obbedisce, ma continua ad amare Rauthgundis; Matasunta si vendica causando sconfitte agli ostrogoti; Vitige e Rauthgundis cadono vittime dei piani di Cetego. Il successore di Vitige, Totila, desidera creare armonia tra goti e italici, ma i suoi sogni tramontano quando viene ferito a morte in battaglia da un rivale in amore. Al termine del romanzo, l'ultimo re ostrogoto Teja e Cetego si uccidono a vicenda in uno scontro finale tra bizantini e goti presso il Vesuvio. Esce vincitore da quest'ultima battaglia il generale bizantino Narsete, mentre i goti superstiti vengono portati in salvo a Thule dal re dei vichinghi¹⁰.

Ma l'attività di romanziere di Dahn non si ferma qui. Felix Dahn storico e letterato si muove tra tarda romanità e alto Medioevo, più o meno tra IV secolo e Carlo Magno, con incursioni in periodi anteriori (con un romanzo ambientato nel 69 d.C., *Die Bataver*, del 1887, e alcuni lavori su Arminio). Una lunga serie di romanzi brevi da lui scritti è intitolata *Kleine Romane aus der Völkerwanderung* (13 voll., 1882-1901). Tra essi si trovano un romanzo su Attila (1888) e uno su Stilicone (1900); il primo della serie, dal titolo *Felicitas*, ha per protagonisti personaggi inventati e si svolge nelle Germanie sullo sfondo dei fatti del 476 d.C. Fuori da questo canone è un ambizioso romanzo sull'imperatore Giuliano (*Julian der Abtrünnige*, 3 voll., 1893).

1. *I lettori di Dahn*. La riscoperta dell'importanza di Felix Dahn è relativamente recente. Nel 1955 György Lukács scriveva nel *Romanzo storico*:

Ma nella storia e anche nella storia letteraria questi ricordi di famiglia hanno breve vita. Sorgono temi esotici che per due o tre anni suscitano nelle persone colte un entusiasmo esaltato; dopo cinque anni tutto il rumore è stato dimenticato e dopo dieci solo qualche filologo diligente ricorderà che è esistito un celebre scrittore di romanzi storici come Felix Dahn. Per il nostro studio queste fosse comuni di antiche celebrità non meritano di essere prese in considerazione¹¹.

la barricata di carri (*Wagenburg*) e la quercia: ivi, pp. 347-351, ma quest'albero è onnipresente nel romanzo; sulla quercia come simbolo nazionale tedesco cfr. E.J. Hobsbawm, *Mass-producing traditions: Europe, 1870-1914*, in *The invention of tradition*, ed. by E.J. Hobsbawm, T. Ranger, Cambridge, Cambridge University Press, 1983 (trad. it. *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987), pp. 263-307, p. 277; T. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal in Deutschland im 19. Jahrhundert*, in «Historische Zeitschrift», CCVI, 1968, pp. 529-585 (= Id., *Gesellschaft, Kultur, Theorie: Gesammelte Aufsätze zur neueren Geschichte*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1976, pp. 133-173), p. 552.

¹⁰ Cfr. D. Barber, *Ein Kampf um Rom*, in *Kindlers Literatur Lexikon*, vol. IV, *Werke*, Zürich, Kindler, 1968, coll. 295-297.

¹¹ G. Lukács, *Der historische Roman*, Berlin, Aufbau, 1955 (trad. it. *Il romanzo storico*, Torino, Einaudi, 1965), p. 194 (citazione tratta dalla p. 244 della trad. it.).

Dahn non meritava la minima attenzione, nel saggio citato, per lo scarso valore letterario dei suoi lavori. Un pregiudizio qualitativo sarebbe pesato su questo autore, impedendo un esame dell'importanza storica delle sue opere, anche in studi successivi¹². Ma due anni dopo la condanna di Dahn da parte di Lukács, George Mosse riscopriva il suo peso culturale. All'articolo del 1957 sull'immagine dell'ebreo in Dahn e Gustav Freytag¹³ sarebbero seguite originali riflessioni in *The crisis of German ideology*, *The nationalization of the masses* e *Masses and man*, che avrebbero costituito il punto di partenza per ogni serio studio su Dahn nei decenni a venire¹⁴.

La categoria in cui è stato inserito Dahn, dal tardo Ottocento fino a oggi, è quella degli autori di *Professorenromane*, ossia «romanzi di professori», generalmente riferita a docenti di storia¹⁵. In questa categoria rientrano anche Georg Ebers, autore di romanzi ambientati nell'antico Egitto ed egittologo¹⁶, e in parte Gustav Freytag, autore di un celebre romanzo dal titolo *Soll und Haben*, di ambientazione borghese e contemporanea (1855), e anche del ciclo di romanzi storici dal titolo complessivo *Die Ahnen*, cioè *gli antenati* (1872-81)¹⁷. Dahn si concentra sul periodo che oggi sarebbe definito tardoantico; dal suo punto di vista, è l'età della migrazione dei popoli germanici. Egli non è però l'unico autore a raccontare le vicende degli antenati germanici. Freytag inaugura il ciclo *Die Ahnen* con il romanzo *Ingo und Ingraban* del 1872, che ha per protagonista un nobile vandalo che prende parte nel 357

¹² Si vedano H. Garland, M. Garland, *The Oxford companion to German literature*, Oxford, Oxford University Press, 1976, p. 141; P. Schulze Belli, *Dahn, Felix*, in *Dizionario critico della letteratura tedesca*, vol. I, A-L, a cura di S. Lupi, Torino, Utet, 1976, p. 219; L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dal realismo alla sperimentazione (1820-1970)*, 1. *Dal Biedermeier al fine secolo (1820-1890)*, Torino, Einaudi, 1971, cap. 218, *Il romanzo dei professori di storia*, p. 718. Per contestualizzare la stroncatura di Lukács bisogna però tenere presente la sua concezione «alta» della letteratura, che gli impedisce di attribuire dignità al romanzo di consumo; la narrativa deve a suo avviso mirare al realismo socialista (F. Marroni, *Introduzione*, in W. Scott, *Ivanhoe*, Milano, Mondadori, 2012, pp. V-XXIII, p. X).

¹³ Mosse, *The image*, cit.

¹⁴ Sulla riscoperta di Dahn da parte di Mosse cfr. H.R. Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus. Eine mentalitätsgeschichtliche Studie zur Literatur des Kaiserreichs: Felix Dahn, Ernst von Wildenbruch, Walter Flex, Neue Bremer Beiträge*, Heidelberg, Winter, 2002, cap. 2, *Felix Dahn: «Ein Kampf um Rom»*, pp. 31-148, p. 146.

¹⁵ Il termine fu coniato da Otto Kraus nel 1884; cfr. Kipper, *Der völkische Mythos*, cit., p. 148.

¹⁶ Cfr. A. Turner, *Ephemeral classics? The influence and fate of the «professorial novels»*, in «Iris», n.s., XVI-XVII, 2003-2004, pp. 57-62, <<http://classicsvic.files.wordpress.com/2014/01/turner-1617.pdf>> (dicembre 2015).

¹⁷ Mosse, *The image*, cit.; Id., *Masses and man*, cit., pp. 30-32; R. Lach, «Ein starker Hall aus Auerhorn». *Germanische Simulationen im historischen Roman der Gründerzeit*, in *Mythos Ursprung. Modelle der Arché zwischen Antike und Moderne*, hrsg. v. M. Disselkamp, C. Baum, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2011, pp. 151-176.

alla battaglia di Strasburgo contro l'imperatore Giuliano¹⁸. Si può definire il *Professorenroman* come una categoria di romanzi di argomento storico, dotati di un ampio corredo erudito e orientati in senso nazionalistico¹⁹. L'obiettivo del *Professorenroman*, in particolare delle opere a tema germanico di Dahn e di Freytag, è collegare il presente a tradizioni e società passate, cercando di instaurare una continuità culturale con gli antenati germani. Ciò si risolve spesso in un'identità: la società, la tradizione, la famiglia tedesca del tempo degli autori sarebbero identiche a quelle dell'età della *Völkerwanderung*²⁰. Le famiglie tedesche della classe media lettrici di Dahn e Freytag si potevano rispecchiare nei nuclei familiari descritti da questi autori. Si creava così un'uniformità dei valori attribuiti ai tedeschi con quelli considerati patrimonio degli antichi germani, ed enunciati per la prima volta da Tacito. I tedeschi, come i germani, sarebbero fedeli ai coniugi, leali, giusti, liberi, ospitali, generosi, onesti, coraggiosi e casti²¹.

I lavori di Dahn hanno dunque un forte carattere pedagogico. *Ein Kampf um Rom* è scritto negli anni 1858-76, nel periodo della formazione del Reich tedesco, con una lunga pausa durante gli anni Sessanta²², ed è dato alle stampe solo cinque anni dopo la fondazione di tale entità politica (1871). È chiaro l'intento di Dahn di scrivere un romanzo che possa istruire, formare su un'identità tedesca che nella realtà storica è ancora *in fieri* ma nella finzione letteraria è qualcosa di già istituito nella forma più perfetta nel passato germanico; un'identità che si coagula intorno a simboli, tradizioni, valori che erano sempre esistiti ed erano destinati a rivivere nella Germania unificata.

I lettori cui Dahn destinò il romanzo erano certamente i suoi connazionali. Quando, poco dopo la sua pubblicazione in Germania, ne furono realizzate

¹⁸ Lach, *Ein starker Hall*, cit., p. 154 e *passim*.

¹⁹ La definizione proposta per questo genere letterario trae spunto da quelle di Schulze Belli, *Dahn, Felix*, cit., e Mittner, *Storia*, cit., p. 718. Efficace l'espressione usata da Mittner a proposito del *Professorenroman*: «immediata espressione del nazionalismo aggressivo sorto dopo la fondazione del Reich». M.A. Hovey, *Felix Dahn's Ein Kampf um Rom*, Diss. (Ph.D.), State University of New York at Buffalo, 1981, p. 97, preferisce la definizione «archaeological novel» a *Professorenroman*.

²⁰ Cfr. Mosse, *Masses and man*, cit., p. 32.

²¹ Cfr. A. Giardina [-A. Vauchez], *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 269, 288. Dahn presenta, nella *Urgeschichte der germanischen und romanischen Völker*, i caratteri dei germani: *Heldentum, Treue, Keuschheit des Weibes*; cfr. D. Just, *Felix Dahn – der Erfinder des «Übermenschen». Von der klassischen Philosophie über die tragische Weltansicht zum germanischen Rassenwahn*, <<http://www.d-just.de/text19.pdf>> (dicembre 2015), p. 12; Wahl, *Die Religion*, cit., p. 33. Nella *Germania* (18-9) Tacito lodava la pudicizia e la monogamia dei germani. Sulla fedeltà germanica cfr. L. Canfora, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Napoli, Liguori, 1979, p. 13.

²² Wahl, *Die Religion*, cit., p. 58.

due traduzioni in inglese, entrambe abbreviate e modificate in alcune parti, Dahn ne prese le distanze²³. Egli teneva dunque all'integrità della sua opera, che non doveva risolversi in un puro evento commerciale. Il romanzo ebbe traduzioni soltanto in lingue germaniche. Non bisogna meravigliarsi di ciò: esso trasuda pregiudizi verso i popoli *Welsch*, ossia quelli parlanti lingue romanze, specie i francesi e gli italiani. L'assenza di traduzioni in italiano è facilmente motivabile: gli italiani sono descritti come un popolo incostante, bugiardo, ostile ai goti (e dunque ai germani, ai tedeschi). Con espressione che richiama fortemente la dedica a Guglielmo I dello *Hermannsdenkmal* («Der welsche Macht und Tücke siegreich überwand»)²⁴, un personaggio di *Ein Kampf um Rom*, il maestro d'armi Hildebrand, portavoce dell'autore, parla, in un passo fondamentale, della maligna falsità (*Tücke*) dei *Welschen*²⁵ – in questo caso gli italiani, presentati spesso come indegni discendenti degli antichi romani:

Dies allein ist, was uns heute retten kann wie dazumal: fühlen erst die Goten, daß sie für jenes Höchste fechten, für den Schutz jenes geheimnisvollen Kleinods, das in Sprache und Sitte eines Volkes liegt wie ein Wunderborn, dann können sie lachen zu dem Haß der Griechen, zu der *Tücke der Welschen*. Und das vor allem wollt' ich euch fragen, fest und feierlich: fühlt ihr es wie ich so klar, so ganz, so mächtig, daß diese Liebe zu unsrem Volk unser Höchstes ist, unser schönster Schatz, unser stärkster Schild? Könnt ihr sprechen wie ich: mein Volk ist mir das Höchste, und alles, alles andre dagegen nichts, ihm will ich opfern, was ich bin und habe, wollt ihr das, könnt ihr das!²⁶

²³ Ivi, p. 125; Hovey, *Felix Dahn*, cit., p. 278.

²⁴ Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 572; nell'iscrizione il Kaiser è paragonato ad Arminio.

²⁵ Cfr. Wahl, *Die Religion*, cit., p. 66. In un altro caso, una poesia di Dahn influenzò forse una frase composta in occasione dell'inizio dei lavori per il monumento di Kyffhäuser, nell'ultimo decennio dell'Ottocento (Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 545).

²⁶ Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 20, corsivo mio. «Solo questo ci può salvare oggi come allora: se solo i goti sentissero che combattono per quella cosa altissima, per la difesa di quel gioiello misterioso che si trova nella lingua e nei costumi di un popolo come una fonte miracolosa, allora potrebbero ridere dell'odio dei greci, dell'inganno dei latini. E prima di tutto vorrei chiedervi questo, con fermezza e solennità: sentite, come me, in modo così chiaro, così totale, così forte, che questo amore per il nostro popolo è quello che abbiamo di più alto, il nostro tesoro più bello, il nostro scudo più forte? Potete dire come me: il mio popolo è per me la cosa più alta, e tutto, tutto il resto non è nulla in confronto, e voglio sacrificargli quello che sono e possiedo, lo volete, lo potete!». Cfr. S. Neuhaus, «Das Höchste ist das Volk, das Vaterland!». *Felix Dahns «Ein Kampf um Rom»* (1876), in Id., *Literatur und nationale Einheit in Deutschland*, Tübingen, Francke, 2002, pp. 230-243, p. 238. Si osservi che *Ein Kampf um Rom* e il monumento ad Arminio sono praticamente contemporanei: lo *Hermannsdenkmal*, iniziato nel 1841, è completato nell'anno precedente alla pubblicazione del romanzo, nel 1875 (cfr. Giardina [-Vauchez], *Il mito*, cit., p. 161).

Neppure le altre opere di Dahn ebbero fortuna nel contesto italiano. Le uniche eccezioni note sono due romanzi brevi (*Felicitas* del 1882, tradotto in italiano a Milano nel 1937, e *Fredigundis* del 1886, tradotto a Firenze nel 1944 con il titolo *Il capestro d'oro*). Esiste una traduzione in italiano di un lavoro scientifico: la *Storia delle origini dei popoli germanici e romanici* pubblicata nel 1901-6²⁷. Altri romanzi brevi di Dahn, appartenenti al ciclo dei *Kleine Romane aus der Völkerwanderung*, ebbero traduzioni in inglese²⁸. Tuttavia il successo del suo romanzo principale, *Ein Kampf um Rom*, rimase un fenomeno solamente tedesco. Lo stesso Dahn non aveva interesse a espanderne la diffusione in altri paesi europei – e ancor meno negli Stati Uniti, poiché nutriva un profondo disprezzo per gli *Yankees*. Nelle sue memorie egli mostra consapevolezza del successo esclusivamente tedesco della sua opera:

Mit der sie schmückenden Unbefangenheit haben die Yankees über ein Jahr lang die Spalten einer großen deutschen Zeitung mit den vier Bänden ausgefüllt: wir hatten ja keinen Vertrag, der gegen solche Seeräuberei schützte. (Und der, den wir jetzt haben, schützt sehr wenig.) «Non olet!» ist der Wahlspruch des «smart Yankee». Der Roman ist in alle germanischen Sprachen übersetzt worden [...] aber in keine romanische oder slavische; es ist zu «tudesque»²⁹.

Tra il serio e il faceto Dahn afferma che il romanzo non fu tradotto in lingue slave o romanze per la sua natura troppo tedesca. In Germania, per contro, esso fu il secondo romanzo più venduto nel quindicennio successivo alla fondazione del Reich. Il primo posto in assoluto fu raggiunto da un altro *Professorenroman*, di ambientazione medievale, lo *Ekkehard* di Joseph Victor von Scheffel³⁰. La definizione migliore di *Ein Kampf um Rom* da un punto di vista editoriale è quella di *long seller*; la sua importanza risiede nel notevole numero di ristampe. Non senza una punta di orgoglio Dahn nelle sue memorie, nel 1894, riconosceva il successo del suo romanzo, che non riteneva essere il suo capolavoro (tale valutazione era da lui assegnata a *Odhins Trost* del 1880): «Ich

²⁷ Trad. di F. Dahn, *Urgeschichte der germanischen und romanischen Völker*, 4 voll., Berlin, G. Grote, 1881-89.

²⁸ Cfr. S. Mews, *Felix Dahn*, in *Dictionary of literary biography*, vol. CXXIX, *Nineteenth-century German writers, 1841-1900*, ed. by J. Hardin, S. Mews, Detroit, Gale, 1993, pp. 25-37, p. 26.

²⁹ «Con la disinvoltura che li caratterizza, gli *Yankees*, per oltre un anno hanno riempito le colonne di un grande giornale tedesco con i quattro volumi [del romanzo]: certo non avevamo nessun contratto che proteggesse contro questa forma di pirateria (e quello che abbiamo adesso protegge molto poco). «Non olet!» è il motto dello *smart Yankee*. Il romanzo è stato tradotto in tutte le lingue germaniche [...] ma in nessuna lingua romanza o slava; è troppo *tudesque*» (F. Dahn, *Erinnerungen*, 5 voll., Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1890-95, IV. Buch, 2. Abtheilung, p. 654); cfr. Wahl, *Die Religion*, cit., p. 125, e Kipper, *Der völkische Mythos*, cit., p. 146.

³⁰ Wahl, *Die Religion*, cit., p. 124.

wundere mich oft selbst, daß die Deutschen, die nicht gerade leidenschaftlich Bücher kaufen, von meinen [...] Bänden jedes Jahr so viele kaufen; z. B. von dem "Kampf um Rom" in 18 Jahren 84.000 Bände»³¹. Il dato offerto da Dahn è piuttosto vago, poiché non è specificato se si intenda il numero di copie di *Ein Kampf um Rom* vendute o dei volumi (*Bände*) di cui il romanzo era composto, anche se la seconda ipotesi è più verosimile. È stato infatti calcolato che a cavallo tra XIX e XX secolo siano stati venduti tra i 25.000 e i 30.000 esemplari del romanzo³². Il numero di ristampe ebbe alcuni picchi. Nel 1877, a un anno dalla prima edizione, si era giunti alla prima ristampa; nel 1878 si era arrivati alla quinta; nel 1884 alla decima; nel 1888 alla quattordicesima; nel 1894 alla ventunesima; nel 1900 alla trentesima³³; nel 1910 alla cinquantottesima; nel 1918 alla novantaduesima. Negli anni fino al 1938 si erano vendute complessivamente circa 615.000 copie, e in quelli fino al 1950 circa 750.000³⁴. Nel secondo dopoguerra, prima degli anni Ottanta, si realizzarono due altre edizioni, che portarono il numero di esemplari venduti a circa due milioni³⁵.

Dahn non fu un autore centrale nella propaganda nazista³⁶; nondimeno, è stato sostenuto che il vertice della popolarità del romanzo sia stato negli anni Trenta³⁷. In questo decennio furono venduti il doppio degli esemplari rispetto ai cinquant'anni precedenti. Nel 1938 *Ein Kampf um Rom* fu il quarto libro più venduto dell'anno. La *NS-Kulturgemeinde* ne fece realizzare un'edizione abbreviata; testi di Dahn furono inclusi nell'opera dal titolo *Reichs-Lesebuch* e nell'antologia *Aufbruch zum Dritten Reich*³⁸.

Lessero il romanzo, e lo apprezzarono, personaggi di vario livello culturale. Tra i contemporanei di Dahn l'esempio più celebre è quello di Otto von Bismarck, il quale, secondo Dahn stesso, avrebbe affermato che l'unico libro da lui letto due volte da molti anni fosse *Ein Kampf um Rom*³⁹. Del resto

³¹ «Io stesso mi meraviglio spesso che i tedeschi, che non hanno una vera passione per l'acquisto di libri, dei miei volumi [...] comprino ogni anno così tanti; per esempio del *Kampf um Rom* 84.000 volumi in 18 anni» (Dahn, *Erinnerungen*, cit., IV. Buch, 2. Abtheilung, p. 183): cfr. Wahl, *Die Religion*, cit., p. 122.

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, p. 123.

³⁴ I. Wood, *Romans, barbarians, and Prussians*, in Id., *The modern origins of the early middle ages*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 174-198, p. 192.

³⁵ Neuhaus, *Das Höchste*, cit., p. 230.

³⁶ Quello dei germani è solo uno dei miti che furono sfruttati dal nazismo; cfr. Wahl, *Die Religion*, cit., p. 145; J. Ridé, *La fortune singulière du mythe germanique en Allemagne*, in «Études Germaniques», XXI, 1966, pp. 489-505, p. 504.

³⁷ Hovey, *Felix Dahn*, cit., pp. 5, 281.

³⁸ Kipper, *Der völkische Mythos*, cit., p. 149.

³⁹ «Mit Stolz erfüllt mich dabei nur, dass Bismarck es das seit vielen Jahren einzige Buch ge-

quest'opera era a tratti venata da un atteggiamento anticattolico che non poteva sfuggire al propugnatore del *Kulturkampf*, benché Dahn dichiarasse nelle sue memorie la propria indipendenza da questo orientamento culturale⁴⁰. La grande considerazione del romanzo da parte di Bismarck era, peraltro, ricambiata dall'alta stima che Dahn nutriva per il cancelliere. Per quanto riguarda la prima metà del Novecento, indagando sui lettori del romanzo di Dahn si trovano oppositori e martiri del nazismo, gerarchi nazisti, o personaggi dalle posizioni più ambigue. Edith Stein testimonia di aver partecipato a un incontro nella casa di una famiglia di elevato livello sociale e culturale e che la conversazione cadde su *Ein Kampf um Rom*⁴¹. Il cognome dell'ospite, il filosofo Adolf Reinach, è ebraico, ed ebrea era anche la Stein; *Ein Kampf um Rom*, come molti romanzi europei dell'Ottocento, è percorso in alcune pagine, come ha messo in luce Mosse, da un sentimento antiggiudaico, ma da ciò gli ebrei presenti in questo salotto borghese non sembrano essere infastiditi⁴². La rivelazione da parte di Günter Grass, avvenuta nel 2006, di essersi arruolato come volontario nelle Waffen-SS getta nuova luce su questa figura e sulla sua opera letteraria. Il rapporto con la letteratura e la cultura nazionalista testimoniato dai suoi romanzi non può essere visto come frutto di un mero distacco ironico, ma di un più complesso e ambiguo legame. Nel *Tamburo di latta* il protagonista, il nano Oskar Matzerath, è un accanito lettore di *Ein Kampf um Rom*, partecipa a giochi di guerra infantili ispirati al conflitto

nannt hat, das er zweimal gelesen» («Mi riempie d'orgoglio solo il fatto che Bismarck lo abbia definito l'unico libro che da molti anni egli abbia letto due volte»): Dahn, *Erinnerungen*, cit., IV. Buch, 2. Abtheilung, p. 649.

⁴⁰ Sulla presa di distanze di Dahn dal *Kulturkampf* cfr. Dahn, *Erinnerungen*, cit., IV. Buch, 1. Abtheilung, p. 106; cfr. Mews, *Felix Dahn*, cit., pp. 31-32; Hovey, *Felix Dahn*, cit., p. 268; Schwab, *Helden*, cit., p. 1075.

⁴¹ E. Stein, *Aus dem Leben einer jüdischen Familie und weitere autobiographische Beiträge*, *Edith Stein Gesamtausgabe*, vol. I, Freiburg im Breisgau, Herder, 2002 (trad. it. *Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici*, Roma, Città Nuova, 2007), p. 229. Il romanzo non è considerato particolarmente formativo da un altro oppositore del nazismo, Dietrich Bonhoeffer, in una lettera del 1943 (D. Bonhoeffer, *Widerstand und Ergebung. Briefe und Aufzeichnungen aus der Haft*, hrsg. v. C. Gremmels, E. Bethge, R. Bethge, München, Gütersloher Verlagshaus, 1998, p. 182).

⁴² Cfr. Mosse, *The image*, cit., p. 226; Hovey, *Felix Dahn*, cit., pp. 152-156. Bisogna osservare che il romanzo ha un antagonista ebreo, il traditore Jochem, descritto con tutti i cliché del giudeo avaro (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 396), ma ha due personaggi ebrei positivi, Miriam e suo padre, il coraggioso e fedele Isak; e se la prima ha un'identità giudaica molto debole (ivi, p. 403), il secondo non sembra mai mettere in dubbio la sua fede. Tenendo conto di ciò, non si può accusare Dahn di essere uno di quegli antisemiti che riuscivano ad apprezzare alcuni ebrei in quanto poco legati alla loro tradizione. Esempiare il passo in cui, in memoria della defunta Miriam, Totila condanna a morte chi deruba fanciulle ebre (ivi, p. 868; cfr. Schwab, *Helden*, cit., p. 1101).

greco-gotico, ed è ossessionato dalla figura di Narsete, il quale, descritto da Dahn come un nano, è per Oskar una sorta di *alter ego*⁴³.

È significativo ricordare che Hitler fu probabilmente un lettore di Dahn. Nessun documento può confermarlo con certezza⁴⁴, ma ci sono molti elementi a favore di questa tesi. Il Führer era un avido lettore di narrativa nazionalpopolare, come mostra la sua passione per Karl May, autore di un ciclo di romanzi su un tedesco che diventa *cowboy* in America e che nelle terre degli indiani esporta i valori e la *Weltanschauung* tedesca⁴⁵. I *Tischgespräche im Führerhauptquartier* di Hitler, ossia le conversazioni a tavola nel quartier generale del Führer, sono una testimonianza di affidabilità talvolta dubbia. Malgrado ciò, non si può prescindere da due commenti attribuiti a Hitler in riferimento a Dahn. Il Führer deplora l'assenza di un grande romanzo popolare tedesco, presente invece in altre letterature europee; tra le poche eccezioni ci sarebbero Dahn e May. Altrove Hitler commenta l'assenza di creatività tra gli accademici; anche qui un'eccezione sarebbe costituita da Dahn, ma d'altra parte l'autore non è considerato un vero professore⁴⁶. Inoltre, nei discorsi di Hitler del 1944 e del 1945 compaiono rispettivamente le espressioni «Kampf um Rom» e «Kampf um Berlin». Non si può avere la certezza che Hitler abbia mai letto il romanzo più celebre di Dahn, ma il Führer conosceva senz'altro il ruolo culturale di Dahn e della sua opera⁴⁷.

⁴³ Cfr. per esempio G. Grass, *Die Blechtrommel*, Neuwied, H. Luchterhand, 1959 (trad. it. *Il tamburo di latta*, Milano, Feltrinelli, 2004, I ed. 1962), pp. 103, 393; cfr. Schwab, *Helden*, cit., p. 1065.

⁴⁴ «Daß Adolf Hitler sich an Dahns *Ein Kampf um Rom* berauscht habe, wird vielfach behauptet, kann aber nicht belegt werden» («Che Adolf Hitler si sia entusiasmato per *Ein Kampf um Rom* di Dahn viene ripetutamente affermato, ma non può essere dimostrato»): K. Frech, *Felix Dahn. Die Verbreitung völkischen Gedankenguts durch den historischen Roman*, in *Handbuch zur «Völkischen Bewegung» 1871-1918*, hrsg. v. U. Puschner, W. Schmitz, J.H. Ulbricht, München, Saur, 1996, pp. 685-698, p. 697. Un testimone oculare potrebbe aver visto, nel 1936, qualche opera di Dahn tra i libri di Hitler; cfr. Schwab, *Helden*, cit., p. 1115, n. 38; T. Kontje, *Felix Dahn's ein Kampf um Rom: Historical fiction as melodrama*, in *The German bestseller in the late nineteenth century*, ed. by C. Woodford, B. Schofield, Rochester (NY), Camden House, 2012, pp. 39-57, p. 39.

⁴⁵ Su Hitler lettore di Karl May cfr. Giardina [-Vauchez], *Il mito*, cit., p. 271. Su questo punto e su May in generale cfr. Mosse, *Masses and man*, cit., capp. 2 e 3, *passim*.

⁴⁶ *Hitler's table talk, 1941-1944. His private conversations. New updated edition*, new foreword by G.L. Weinberg, ed. by H.R. Trevor-Roper, New York, Enigma Books, 2000, pp. 240, 510. L'ultima considerazione è incomprensibile: Dahn trascorse gran parte della sua vita nel mondo accademico e raggiunse ottimi risultati nello studio del diritto germanico. Per quanto riguarda il romanzo popolare tedesco, insieme a May e Dahn è menzionato il francese Verne, per motivi che non sono perspicui.

⁴⁷ Frech, *Felix Dahn*, cit., p. 697; Kipper, *Der völkische Mythos*, cit., p. 149; Hovey, *Felix Dahn*, cit., pp. 302-304. Si consideri anche che *Ein Kampf um Rom* è l'opera più celebre di Dahn;

Senza dubbio lesse *Ein Kampf um Rom* un altro personaggio chiave del regime nazista, Heinrich Himmler, il quale apprezzava anche la *Germania* di Tacito e la narrativa di Freytag⁴⁸. Non è sicuramente un caso che Himmler fosse particolarmente emozionato, nel 1942, per l'identificazione del sito della battaglia di *Tadinae* (Gualdo Tadino)⁴⁹. E se il romanzo di Dahn narrava la fine del *Reich* dei goti in Italia, alla fine del Terzo Reich una lettura giovanile di *Ein Kampf um Rom* poteva stimolare analogie con il presente; il maggiore Roland von Hößlin, collaboratore di von Stauffenberg, scriveva in stato di arresto: «Einen Kampf der letzten Goten am Vesuv gibt es m. E. für ein 80-Millionen-Volk nicht»⁵⁰. Il rimando era alle pagine finali del romanzo: il re ostrogoto Teja, piuttosto che lasciare il suo popolo in mano ai bizantini dopo un'eventuale sconfitta a lui inferta da Narsete presso i Monti Lattari, preferisce la prospettiva di un suicidio collettivo con un salto nel cratere del Vesuvio. La sorte della Germania non doveva però essere questa, secondo von Hößlin; la realtà doveva distanziarsi dalla letteratura e dalle manie di grandezza di Hitler.

Gli eroi goti di Dahn avevano creato un immaginario, si erano imposti come icone nella memoria collettiva. *Ein Kampf um Rom*, accolto inizialmente da critiche negative, si era affermato come un classico e aveva influenzato una visione dell'identità nazionale. Era una delle letture che più influenzavano i giovani: il romanzo era il dono generalmente fatto ai ragazzi che ricevevano la *Konfirmation* a cavallo tra XIX e XX secolo⁵¹. Parallelamente all'imporre di *Ein Kampf um Rom* come classico, la stessa figura di Felix Dahn diveniva sempre più familiare e amata presso il pubblico; inoltre, in età avanzata, egli fu riconosciuto come un'autorità nello studio del diritto germanico. Negli ultimi anni della sua vita e nel quindicennio successivo alla sua morte furono pubblicate circa tre edizioni delle sue opere complete⁵², e si conoscono

se Hitler aveva familiarità con Dahn è perché conosceva il romanzo, direttamente o indirettamente.

⁴⁸ V. Losemann, *Nationalsozialismus und Antike. Studien zur Entwicklung des Faches Alte Geschichte 1933-1945*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1977, p. 23. Sulla «mania archeologica» di Himmler in relazione ai germani cfr. Giardina [-Vauchez], *Il mito*, cit., p. 270. Su Himmler lettore della *Germania* di Tacito cfr. Canfora, *La Germania*, cit., p. 78.

⁴⁹ Wood, *Romans*, cit., p. 193.

⁵⁰ «Una lotta degli ultimi goti sul Vesuvio è, a mio avviso, impossibile per un popolo di 80 milioni di persone» (Kipper, *Der völkische Mythos*, cit., p. 149).

⁵¹ Neuhaus, *Das Höchste*, cit., p. 232. Per la popolarità del romanzo tra i giovani cfr. A. Esch, «Una lotta per Roma» di Felix Dahn: un «luogo della memoria» per la gioventù tedesca dopo il 1871, in *Studi sulle società e le culture del medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. Gatto, P. Supino Martini, Firenze, All'insegna del giglio, 2002, pp. 183-194.

⁵² Wahl, *Die Religion*, cit., p. 126.

Festschriften, biografie, articoli realizzati in suo onore negli anni della sua vecchiaia⁵³. Sono giunte alcune cartoline che riportano un suo ritratto, e, scritte di suo pugno, brevi frasi che riassumono il suo credo *völkisch*⁵⁴ – per esempio, «Das höchste Gut des Mannes ist sein Volk». In occasione dei festeggiamenti dei 1.900 anni dalla vittoria di Arminio a Teutoburgo a lui fu affidata la stesura dell'opuscolo commemorativo ufficiale, che fu il suo ultimo scritto⁵⁵. Altra occasione in cui ebbe modo di esporsi fu la costruzione del *Völkerschlachtdenkmal* di Lipsia, in favore del quale scrisse poesie e appelli, ma il cui completamento avvenne solo l'anno successivo alla sua morte, nel 1913⁵⁶.

Un risvolto di questa notorietà era la parodia: la rivista satirica *Simplicissimus* nel 1902 conteneva una caricatura di Dahn che si recava in una piscina, con la didascalia «Beim Betreten eines Schwimmbades denken wir unwillkürlich an die Schlacht bei Arausio, wo unsere tapferen Vorfahren durch den bloßen Anblick ihrer Leiber den Schrecken der Römer erregten»⁵⁷. La canzonatura sfruttava l'ambientazione romano-germanica delle opere più note di Dahn. Il romanziere diveniva, nel bene o nel male, una figura di dominio pubblico,

⁵³ Ma anche negli anni immediatamente successivi alla sua morte. Cfr. Mews, *Felix Dahn*, cit., p. 37, che menziona: H. Meyer, *Felix Dahn*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1913; O. Kraus, *Der Professorenroman*, Heilbronn, Henninger, 1884; A. Ludwig, *Dahn, Fouqué, Stevenson*, in «Euphorion», XVII, 1910, pp. 606-613; T. Siebs, *Felix Dahn und Viktor Scheffel: Mit zehn noch unbekannten Briefen Scheffels an Dahn*, Breslau, Korn, 1914; *Felix Dahn: Festschrift zum 75. Geburtstag*, hrsg. v. C. Taesler, Charlottenburg, Verlag freistudentischer Schriften, 1909; R. Walter, *Felix Dahn als Erzieher: Deutsche Worte aus seinen Werken*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1911.

⁵⁴ Una è riportata da Wahl, *Die Religion*, cit., p. 98; cfr. Mentzel-Reuters, *Briefe aus Thule*, cit., p. 228.

⁵⁵ Wahl, *Die Religion*, cit., p. 56; l'opera è intitolata *Armin der Cherusker: Erinnerungen an die Varusschlacht im Jahre 9 nach Christus*, München, J. F. Lehmann, 1909. La figura di Arminio era del resto molto cara a Dahn, come anche a molti letterati tedeschi del suo tempo. Già nel 1872 egli aveva composto un libretto per un'opera su *Armin*, che non riscosse successo, e fu pubblicato solo nel 1880 (Wahl, *Die Religion*, cit., p. 49). Gli piaceva paragonare Bismarck a Milziade, Temistocle e Arminio (Wahl, *Die Religion*, cit., p. 52). Altra opera da lui dedicata ad Arminio fu la tragedia *Sühne* (espiazione) del 1879 (Mews, *Felix Dahn*, cit., p. 34). Nel periodo dal 1871 al 1914 furono composte da autori tedeschi cinquantacinque opere teatrali su Arminio – probabilmente sull'onda di costruzione e completamento (1875) dello *Hermannsdenkmal*, e delle celebrazioni che intorno a esso si articolavano. È interessante che nella stesura del 1880 del libretto su Arminio di Dahn le indicazioni sceniche mostrino che sullo sfondo doveva comparire una replica del celebre monumento (*ibidem*). Infine, Arminio aveva un'indiretta rilevanza nel romanzo di Dahn *Die Bataver* del 1887.

⁵⁶ Wahl, *Die Religion*, cit., p. 56.

⁵⁷ Immagine e didascalia riportate da Wahl, *Die Religion*, cit., pp. 140-141 («Entrando in una piscina pensiamo involontariamente alla battaglia di Arausio, in cui i nostri coraggiosi antenati con il semplice aspetto dei loro corpi scatenarono il terrore dei romani»).

e godeva del mito della propria persona che egli stesso aveva contribuito a creare.

2. *Il mito dei goti e la «fedeltà tedesca»*. Dahn pubblica a Lipsia dal 1890 al 1895 le proprie memorie (*Erinnerungen*) in cinque volumi. L'autore vi si presenta come un uomo dal pensiero libero⁵⁸ e indipendente da ogni autorità religiosa, disposto al sacrificio nei confronti del suo *Volk*, laborioso fino all'ascetismo⁵⁹, tormentato, malinconico e fortemente legato agli affetti familiari. La seconda metà della sua vita fu segnata dal matrimonio con Therese Droste zu Hülshoff, alla quale fu legato da profondo affetto, e che fu anche sua collaboratrice letteraria. Si può individuare nel matrimonio uno dei temi che percorrono non solo l'autorappresentazione di Dahn, ma anche le sue opere letterarie. In particolare esso è tematica centrale nelle pagine di *Ein Kampf um Rom* dedicate a Vitige. Nel romanzo il futuro re ostrogoto è felicemente sposato con una donna di nome Rauthgundis, che rappresenta tutte le virtù germaniche (fedeltà, abnegazione a favore del proprio *Volk*, devozione verso la sfera familiare)⁶⁰. Quando però Vitige diventa re, è costretto dai maggiorenti ostrogoti a sposare la nobile Matasunta: questa è la condizione per poter guidare il proprio *Volk*. Vitige accetta il matrimonio, suo malgrado, perché la ragion di stato prevale sulla famiglia, ma continua segretamente ad amare Rauthgundis. La sfera domestica e familiare è qui vista da Dahn come qualcosa di totalizzante e centrale per la vita di un uomo, ed è seconda solo al *Volk*.

Gli ostrogoti, e in particolare la famiglia ideale di Vitige e Rauthgundis, sono nel romanzo tendenzialmente sedentari e contadini. È noto come il mito del legame con la terra sia stato importante nella propaganda tedesca dei decenni

⁵⁸ Cfr. in particolare l'atteggiamento molto diretto che egli racconta di aver avuto nei confronti di Ludwig II di Baviera in un incontro privato (*Erinnerungen*, cit., IV. Buch, 2. Abtheilung, pp. 292-293).

⁵⁹ Kipper, *Der völkische Mythos*, cit., p. 120; Dahn, *Erinnerungen*, cit., I. Buch, p. 294, II. Buch, pp. 168-169, IV. Buch, 2. Abtheilung, pp. 115 sgg.; Schwab, *Helden*, cit., p. 1075.

⁶⁰ Per il tenero amore coniugale tra Vitige e Rauthgundis cfr. Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 154 sgg. Per quanto riguarda i valori di Vitige, egli è sobrio (*nüchtern*, ivi, p. 276) e calmo (ivi, pp. 417, 602), ma sua virtù principale è la fedeltà (*Treue*, ivi, pp. 355, 477, cfr. *infra*). Incarna poi quella giustizia (*Gerechtigkeit*) che è carattere «nazionale» dei goti (ivi, p. 361). In Vitige si potrebbe ravvisare un analogo letterario di quella personificazione del carattere tedesco nota come *deutsche Michel* (il corrispondente transrenano della *Marianne* francese), che secondo Hobsbawm insiste sull'innocenza e ingenuità dei tedeschi, di cui gli astuti stranieri approfittano, e sulla forza fisica che essi mostrano quando finalmente si adirano (Hobsbawm, *Mass-producing traditions*, cit., p. 276). Rappresentazioni artistiche del carattere nazionale tedesco si trovano nel *Völkerschlachtdenkmal* (Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 575; le virtù di cui si possono osservare le allegorie si collegano tutte a quella della dedizione alla nazione).

successivi, specialmente sotto il nazionalsocialismo, e Dahn, sostenendo la presunta antichità del carattere agricolo della società germanica/tedesca, fu tra i responsabili del sorgere di questa chimera⁶¹. Per giunta, nel romanzo l'appropriazione della terra altrui è moralmente giustificata dalla superiorità del popolo invasore; d'altra parte ciò non è dettato, nel caso dell'Italia gotica, da un'intrinseca eccellenza dei germani rispetto ai romani, quanto dalle presenti condizioni storiche, che vedevano l'imporsi del valore bellico dei primi rispetto ai secondi, e Dahn riconosce che l'arte militare degli antenati dei decaduti *Welschen* aveva legittimato l'espansione del loro impero⁶².

A consolidare i rapporti tra i membri della società germanica è il valore della fedeltà (*Treue*). Il termine *Treue* ha ampia risonanza nel contesto culturale contemporaneo all'opera dello scrittore, ed è uno dei vocaboli più frequenti nelle pagine di *Ein Kampf um Rom*. La portata della parola non si esaurisce nel campo dei rapporti familiari⁶³. Il contenuto del romanzo mostra la necessità che la *Treue* verso la famiglia sia subordinata a quella verso il popolo⁶⁴. La parola *Treue* in effetti è adoperata frequentemente nel contesto pubblico, ed è parte fondamentale del lessico del *Volk*⁶⁵, ma anche di altre strutture

⁶¹ Già Mosse ha messo in luce l'aspetto del «tipo» del tedesco agricoltore in Dahn e altri autori (Mosse, *The crisis*, cit., pp. 70-71). Si arrivava al paradosso che le popolazioni affermatesi con la *Völkerwanderung* fossero più sedentarie delle civiltà classiche. Anche per Gobineau era importante il carattere contadino (in tedesco *Bauerntum*) dei tedeschi (Canfora, *La Germania*, cit., p. 19). Infine molta letteratura popolare tedesca dell'Ottocento è caratterizzata dalla centralità dell'aspetto familiare e contadino, cfr. Mosse, *Masses and man*, cit., cap. 2.

⁶² Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 154. Sul diritto di conquista germanico cfr. anche ivi, p. 886.

⁶³ Ecco le principali attestazioni del termine nel romanzo in relazione a questo campo: Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 450, 497, 502, 509, 522, e 647 per il contesto coniugale. *Treue* è anche virtù di donne nei confronti di una benefattrice: ivi, p. 386 per la fedeltà dell'ebrea Miriam verso la sua nutrice. È la qualità di una schiava nei confronti della padrona, ivi, p. 433, o dei sodali di Cetego nei suoi confronti, ivi, p. 442.

⁶⁴ Questa idea è mostrata dalla vicenda di Vitige, che è costretto a sacrificare al *Volk* i suoi affetti familiari, divorziando e prendendo in moglie la nobile ma non amata Matasunta per non far entrare il regno in crisi. Secondo un personaggio chiamato Wachis (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 481) un uomo è prima padre e sposo, poi re; secondo l'autorevole maestro d'armi Hildebrand però per primo viene il *Reich*, poi moglie e figli (ivi, p. 495).

⁶⁵ Goti come *treu*: Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 617 (sono fedeli e giusti), 662, 788, 719 (fedeli e forti); molte attestazioni del termine *Treue* e derivati sono nel racconto del *Thing*. Vichinghi *treu*: ivi, pp. 882 (in opposizione alla slealtà dei franchi), 884 (hanno una lealtà fraterna, *Brudertreue*, nei confronti dei goti), 1056, 791 (la loro isola Thule, luogo mitico d'origine di tutti i germani, è *treu*). È degno di nota che anche un autore britannico, non interessato dall'ideologia nazionale tedesca, come Graves osservi, nel suo romanzo su Belisario, la devozione fraterna diffusa tra le tribù germaniche, a differenza dei greci: R. Graves, *Count Belisarius*, Introduction by J.J. Norwich, London, Penguin, 2006 (I ed. 1938), p. 183. In Dahn la *Treue* è virtù caratteristica di alcuni personaggi di etnia germanica, in particolare, come si è visto, di Vitige, fedele verso la famiglia e leale verso il popolo; cfr. ancora Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 506 (Vitige è

politiche⁶⁶. In quest'ultimo significato politico si intende meglio la parola se la si traduce con l'italiano «lealtà», «lealismo», invece di «fedeltà». Essa si concretizza nel rispetto di un giuramento (*Eid*) e fa parte della sfera valoriale dell'onore (*Ehre*)⁶⁷; si oppone alla perfidia e all'inganno (*Tücke*)⁶⁸. La chiave di lettura del romanzo è, nel complesso, la lotta tra *Treue* germanica e *Tücke* straniera⁶⁹. Nel contesto germanico si comprende il significato del valore della lealtà se lo si collega alla realtà storica del *comitatus* e al suo *Nachleben* pseudostorico. La forza della *Treue* germanica e la sua importanza erano accresciute infatti dal carattere diretto che si voleva attribuire al rapporto tra suddito e re, rapporto che si concretizzava proprio nel *comitatus* (in tedesco *Gefolgschaft*). In una società in cui sovrano e suddito avevano quasi un ruolo di pari, la lealtà era necessaria⁷⁰. Così *Treue* si connette alla riflessione sulla regalità, e in Dahn emerge a tal proposito una visione secondo cui l'esistenza del re dipende da quella del *Volk* e viceversa⁷¹, che ha echi in teorie tedesche moderne sulla funzione del capo⁷². Se il fenomeno del *comitatus* è frutto di una libera subordinazione a un capo di riconosciuto valore, con finalità militari⁷³, ciò corrisponde esattamente al contenuto dell'episodio del *Thing* in *Ein Kampf um Rom*, in cui Vitige è eletto re per via del suo coraggio e della sua giustizia, e con il presupposto che non potrà impartire ordini al suo

vielgetreu), 618 (è il più *treu* dei goti), 500 (lo è nei confronti del *Volk*), 368 (è leale e forte come una quercia, simbolo germanico). La lealtà verso il *Volk* è esaltata da Hildebrand (ivi, p. 619), e *treu* è anche il fratello di Totila Hildebad (ivi, p. 715).

⁶⁶ Il termine *Treue* è adoperato infatti anche in contesti non germanici: cfr. nota *supra* per l'e-brea Miriam, in un contesto però privato. In campo politico è usato per la fedeltà di Belisario verso Giustiniano: Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 628, 663-664 (in opposizione alla slealtà di Ceteo), 816, 848, 893, 1017. Giustiniano è da parte sua *treulos*, ivi, p. 661, e, sospettoso verso il fedelissimo Belisario, si fida solo della *Treue* di Teodora, ivi, p. 686, che per contro è infedele come moglie, ma è un consigliere politico leale, ivi, p. 844. L'imperatrice afferma che la natura dell'amore è infedele, solo l'odio è fedele, ivi, p. 845. Come appare da questi passi, in generale la fedeltà è un valore fortemente in crisi a Costantinopoli, contrariamente alla situazione presso i germani. Analogamente, presso i romani dell'Urbe manca la *Treue* (ivi, pp. 424 e 428 sgg.; nelle ultime pagine citate i romani prestano a Vitige un giuramento di fedeltà cui verranno presto meno). Tutti i *Welsch* sono sleali, secondo Teja (ivi, p. 1002).

⁶⁷ Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 1054.

⁶⁸ Ivi, p. 1055; *vs Tücke*, ivi, p. 356.

⁶⁹ Lo ha compreso bene H.-U. Wiemer, *Die Goten in Italien. Wandlungen und Zerfall einer Gewaltgemeinschaft*, in «Historische Zeitschrift», CCXCVI, 2013, pp. 593-628, p. 594.

⁷⁰ Sulla ricezione moderna del *comitatus* tacitano si vedano le pagine di Canfora, *La Germania*, cit., pp. 50-51 (sull'assenza di intermediari tra *Gefolgschaft* e *Führer*, e sul sentimento di fedeltà su cui si basa tale rapporto); cfr. Ridé, *La fortune*, cit., p. 494.

⁷¹ Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 364.

⁷² Cfr. Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 535 per l'idea secondo cui il re è al servizio del *Volk*.

⁷³ Secondo l'espressione di Canfora, *La Germania*, cit., pp. 54-55.

Volk, ma solo presentargli proposte⁷⁴. Il re non è che il simbolo vivente del popolo, secondo le parole di Cetego, che riconosce il formidabile valore del *Volk* dei suoi nemici⁷⁵.

La lealtà è una qualità che anche i monumenti contemporanei cercavano di instillare nei tedeschi, mostrando la sua natura di carattere nazionale germanico. Nell'iscrizione della *Invalidensäule* di Berlino del 1854 si proclamava *Treue* ai doveri verso re, popolo, legge e ordine⁷⁶. Un altro monumento del 1834 esaltava la leale Baviera («treue Bayern») ⁷⁷. In occasione dell'inaugurazione del monumento di Kyffhäuser (costruito nel 1892-97) i contemporanei parlavano di *Treue* all'imperatore, all'impero, al principe e alla patria⁷⁸. Secondo Ernst von Bandel, l'ideatore dello *Hermannsdenkmal*, esso doveva essere un monito alla «Treueinigkeit unserer Volksstämme»; la spada di Arminio riuniva le stirpi tedesche in una leale unità⁷⁹. Infine, nel 1898-99 un'associazione studentesca proponeva di accendere in cima a colonne dedicate a Bismarck dei falò, in determinate date, per ricordare i valori tedeschi di «heiße innige Vaterlandsliebe, deutsche Treue bis zum Tode»⁸⁰. Il realismo nei confronti delle autorità locali e di quelle del nuovo Reich – insieme alla fedeltà alla famiglia – doveva diventare parte essenziale dell'universo di valori dei tedeschi, grazie a una diffusa politica culturale⁸¹. Virtù domestiche e virtù politiche appaiono dunque, nella Germania di quest'epoca, strettamente connesse e simili.

L'obiettivo di Dahn, come di altri scrittori nazionalisti tedeschi, era mostrare come esistesse una forte continuità di valori tra i germani della *Völkerwanderung* e i tedeschi della *Reichsgründung*. E che cosa rappresentano i più virtuosi re goti di Dahn se non le differenti declinazioni di un eterno carattere nazionale tedesco – la fedeltà e la sobrietà (Vitige), la spensierata, solare e generosa vitalità (Totila), lo spirito filosofico, il coraggio davanti a situazioni tragiche e senza speranza, il presentimento oscuro della vanità di ogni cosa al di fuori della gloria (Teja)?

Il romanzo di Dahn non fu l'unica manifestazione di una moda gotica che si impose in Germania tra Ottocento e Novecento. L'associazione tra tedeschi

⁷⁴ Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 416. Il tema della *Gefolgschaft*, infine, compare ancora ivi, p. 479.

⁷⁵ Ivi, p. 820, cfr. ivi, p. 1035.

⁷⁶ Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 541.

⁷⁷ Ivi, p. 542.

⁷⁸ Ivi, p. 546.

⁷⁹ Ivi, pp. 569-570.

⁸⁰ «Ardente, profondo amore per la patria, lealtà tedesca fino alla morte» (ivi, p. 578).

⁸¹ Come ricorda Canfora, *La Germania*, cit., p. 61, anche Engels insisteva sulla *fides* germanica, sul mito della «deutsche Treue und Redlichkeit (onestà)».

e goti era insegnata in almeno un testo scolastico dell'epoca⁸². Mosse, nella *Nazionalizzazione delle masse*, ha preso in esame l'imitazione di un celebre monumento, il mausoleo di Teoderico a Ravenna, nell'architettura tedesca degli anni successivi alla fondazione del Reich⁸³. Lo storico ha mostrato come il mausoleo ravennate sia servito da modello all'architetto Wilhelm Kreis, tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento, per progettare un elevatissimo numero di *Bismarcktürme*, ossia monumenti celebrativi per Otto von Bismarck e per l'unità tedesca. Mosse ne ha contati, per gli anni tra il 1900 e il 1910, ben cinquecento⁸⁴. Secondo questo architetto l'uso del modello ravennate rappresentava il compromesso ideale tra classicismo e uno stile puramente germanico (*ergo* tedesco). Impressionante è la somiglianza del monumento ostrogoto con il *Bismarckturm* di Stettino, realizzato su progetto di Kreis tra 1913 e 1921⁸⁵; altri casi notevoli sono a Jena, dove nel 1906-09 su iniziativa di studenti fu edificato un altro *Bismarckturm*⁸⁶, e a Radebeul (Sassonia), dove ne fu costruito un altro nel 1907⁸⁷.

Fu il romanzo di Dahn a influenzare la moda gotica o viceversa? La costruzione dei *Bismarcktürme* è cronologicamente posteriore rispetto alla pubblicazione di *Ein Kampf um Rom*. Inoltre, l'uso dell'elemento gotico nella letteratura tedesca è generalmente contemporaneo o successivo al romanzo di Dahn. Teoderico era stato già trasfigurato, nel ciclo dei Nibelunghi e in altre saghe medievali, nel personaggio di Dietrich von Bern, ma tale figura mitica aveva pochi punti di contatto con il personaggio storico. Dahn fu uno dei primi autori tedeschi a sfruttare la reale figura storica di Teoderico. Nel 1862 Friedrich Hebbel completava una trilogia teatrale sui Nibelunghi, in cui compariva il personaggio mitico di Dietrich, e del 1869 è un'opera teatrale di Adolf Wechssler su *Dietrich von Bern*⁸⁸. Lo stesso Dahn, nell'anno precedente alla

⁸² Meier, Patzold, *August 410*, cit., pp. 190-191.

⁸³ Del mausoleo Dahn fa menzione in *Ein Kampf*, cit., p. 991.

⁸⁴ Mosse, *The nationalization*, cit., pp. 36-38. Sui monumenti a Bismarck cfr. anche Hobbsawm, *Mass-producing traditions*, cit., p. 264. Nipperdey osserva il carattere spontaneo di statue e opere architettoniche (colonne e torri) dedicate a Bismarck, il cui numero complessivo sarebbe secondo le sue fonti tra 150 e 165; esse avrebbero svolto una funzione di monumento nazionale in misura maggiore a tutti gli altri monumenti dell'epoca (Nipperdey, *Nationalidee*, cit., pp. 577-578). Lo studioso ricorda i loro presunti modelli germanici e quelli medievali (ivi, pp. 578-579).

⁸⁵ Immagini sul sito <<http://www.bismarcktuerme.de/ebene4/polen/stettin.html>> (dicembre 2015).

⁸⁶ <<http://www.bismarcktuerme.de/ebene4/thue/jena.html>> (dicembre 2015).

⁸⁷ <<http://www.bismarcktuerme.de/ebene4/sachs/radebeul.html>> (dicembre 2015).

⁸⁸ Per questi dati e quelli che seguono cfr. *Der neue Pauly, Supplemente*, vol. VIII, *Historische Gestalten der Antike: Rezeption in Literatur, Kunst und Musik*, hrsg. v. P. von Möllendorff, A. Simonis, L. Simonis, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2013, s.v. Theoderich, coll. 985-986.

pubblicazione di *Ein Kampf um Rom*, nel 1875, aveva composto una tragedia dal titolo *Markgraf Rüdeger von Bechelaren*, di discreto successo, nella cui conclusione Dietrich von Bern libera le tribù germaniche dagli unni e diventa re incontrastato del *Volk* germanico – perdendo così l'originaria connessione storica con il popolo ostrogoto (ma anche in *Ein Kampf um Rom* gli ostrogoti saranno una sineddoche per i germani e tutto il popolo tedesco)⁸⁹. Del decennio precedente alla pubblicazione di *Ein Kampf um Rom* è un ciclo poetico di Hermann Lingg (*Die Völkerwanderung*, 1866-68), in cui, per la prima volta a quanto risulta, alcune poesie trattano di Teoderico – e non più del suo *alter ego* mitico. Successivamente a *Ein Kampf um Rom* sono pubblicate due tragedie su Teoderico (una di Ewald Kunow del 1886, l'altra di Franz Wolff del 1891); del 1908 è un'opera poetica di Walter Treu su *Theoderich der Große*, e l'ultimo lavoro noto su Teoderico è un romanzo di un funzionario della Nsdap, Alexander Freiherr von Wangenheim, *Das Ende West-Roms* del 1925.

Teoderico non raggiunse certo l'importanza culturale di Arminio, cui lo stesso Dahn dedicò alcuni lavori, forse in quanto re germanico confinato in una terra straniera quale l'Italia e non legato al *Boden* tedesco; egli non era dunque un eroe nazionale vero e proprio. Tuttavia, se a cavallo tra XIX e XX secolo nacque un certo interesse per l'Italia gotica, ciò è dovuto in gran parte a Dahn, il quale aveva contribuito a creare un clima culturale pronto a recepire il mito gotico. La scelta di rendere i goti protagonisti del suo romanzo non era scontata. Come poteva l'ideale *Volk* germanico essere rappresentato da un popolo che aveva poco a che fare con la Germania intesa in senso territoriale? Degno di nota è poi che gli ostrogoti non siano stati una popolazione vittoriosa, anzi il loro insediamento in Italia si sia concluso con la loro scomparsa e con il passaggio della penisola nella sfera bizantina.

D'altra parte, l'ambientazione del romanzo nella guerra greco-gotica offriva uno scenario italiano che poteva essere sfruttato ai fini di una riflessione sul conflitto naturale tra popolazioni settentrionali e meridionali. Le caratteristiche del *Volk* germanico sono maggiormente riconoscibili quando esso viene posto in una situazione di pericolo ed è messo a confronto con la sua nemesi: il popolo del Sud, gli italiani, indegni eredi degli antichi romani. L'ambientazione scelta è dunque quella che meglio permette di inscenare un epico scontro tra civiltà. *Ein Kampf um Rom* appare condizionato dalla credenza nel determinismo ambientale, e tale convinzione è condivisa da personaggi positivi del romanzo, i quali affermano l'influenza nociva delle terre meridio-

⁸⁹ Mews, *Felix Dahn*, cit., p. 32.

nali sui germani⁹⁰. Un elemento che il romanzo ha in comune con la divulgazione scientifica dei suoi tempi è inoltre il darwinismo. Il lettore non potrà però far altro che interrogarsi su come si concili il darwinismo sociale, che Dahn spesso afferma essere parte fondamentale della sua filosofia di vita⁹¹, con la visione della storia da lui espressa nel romanzo. I goti sono per la maggior parte valorosi, generosi, forti, fisicamente perfetti, tuttavia sono sopraffatti dagli infidi bizantini. Bisogna allora ricordare come l'insegnamento di Darwin avesse avuto in Germania grande successo⁹², e avesse ispirato forme di darwinismo sociale molto «eterodosse» (del resto già il darwinismo sociale è un'interpretazione spuria delle tesi di Darwin). Lo storico Otto Seeck sostenne per esempio una visione della fine del mondo antico simile a quella espressa da Dahn: l'impero romano sarebbe caduto a causa della degenerazione morale e fisica dei romani; la sua «Ausrottung der Besten», benché ispirata da Darwin, è quanto di più contrario si possa immaginare al «survival of the fittest», perché cerca di dimostrare la vittoria dei più corrotti sui migliori nel periodo tardoromano⁹³.

Ma se in Dahn i bizantini sono i vincitori effettivi della guerra, i goti ne sono i vincitori morali, poiché le sconfitte sono inflitte loro a causa di inganni architettati da donne gelose, rivali d'amore, bizantini o romani diabolici⁹⁴, re goti traditori come Teodato. Uno dei messaggi di *Ein Kampf um Rom* è la giustificazione della disfatta, la mitizzazione del martirio⁹⁵. Già in epigrafe il romanzo riporta la citazione di Emanuel Geibel: «Wenn etwas ist, gewalt'ger als das Schicksal, / so ist's der Mut, der's unerschüttert trägt⁹⁶». Più importante del destino e dell'esito di un conflitto è lo spirito eroico con cui li si affronta, che denota la vera superiorità dei valori, e questo è anche l'insegnamento di

⁹⁰ Teja e Atalarico riconoscono l'impossibilità per i germani di prosperare in Italia (Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 102-103); cfr. Mosse, *Masses and man*, cit., p. 28.

⁹¹ Frech, *Felix Dahn*, cit., p. 692.

⁹² Sul successo di Darwin in Germania cfr. Mosse, *The crisis*, cit., pp. 98-99.

⁹³ O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Stuttgart, Metzler, 1895-1921.

⁹⁴ Sul tradimento operato da parte degli italiani nei confronti dei goti cfr. Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 643.

⁹⁵ Nella battaglia finale i goti di Teja sono chiusi in una strettoia che ricorda le Termopili. Un episodio simile è in Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 334.

⁹⁶ «Se c'è qualcosa di più forte del destino / è il coraggio, che lo sopporta senza turbamento» (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 6). Sulla trasformazione della sconfitta dei goti in vittoria si veda l'art. di Lilie, *Graecus perfidus*, cit., pp. 194-197. Cfr. Kipper, *Der völkische Mythos*, cit., p. 134; Schwab, *Helden*, cit., p. 1112. Sull'idea di eroismo in *Ein Kampf um Rom* cfr. J.L. Simon, *The concept of Germanic heroism in Felix Dahn's Ein Kampf um Rom*, in *Iceland and the mediaeval world: Studies in honour of Ian Maxwell*, ed. by G. Turville-Petre, J.S. Martin, Melbourne, Organising committee for publishing a volume in honour of Professor Maxwell, 1974, pp. 101-115.

Teja nel romanzo⁹⁷. Tale atteggiamento, diffuso in molte manifestazioni dei nazionalismi europei, corrisponde al significato, individuato da Nipperdey, delle decorazioni di numerosi monumenti tedeschi dell'epoca: il loro impatto sull'osservatore doveva essere tragico; egli doveva riflettere sui pericoli da cui il *Volk* è continuamente minacciato, sulla possibilità di una *Götterdämmerung* del suo popolo⁹⁸. Il monito sulla possibilità della catastrofe del *Volk* si percepisce anche in *Ein Kampf um Rom*.

3. Oltre «*Ein Kampf um Rom*»: il problema del «*Volk*» tedesco. La visione che Dahn offrì dei suoi goti, eletti a rappresentanti dei germani, ebbe un discreto successo, e si impose nella mentalità comune, anche se la moda ostrogotica non fu mai un fenomeno davvero trascinante. A dire il vero, è la questione generale del *Volk* germanico (*ergo* tedesco) la problematica fondamentale dei suoi lavori. Dahn dedica creazioni poetiche a episodi classici ed eroici della storia dei germani, come la vittoria di Arminio. Ma lo scrittore, altalenando tra una concezione pangermanica e una visione più ristretta del *Volk*, ha spesso un atteggiamento polemico nei confronti del contributo di alcuni popoli germanici alla civiltà europea. Particolarmente critico è, in alcune occasioni, nei confronti dei franchi⁹⁹. Essi, benché popolo germanico, erano alla radice di una nazione moderna nemica¹⁰⁰. Ma altro motivo della polemica è il ruolo dei franchi nella diffusione del cristianesimo «cattolico» in Europa, spesso imposto con la violenza e la persecuzione ai danni di quei popoli germanici cui Dahn attribuisce maggiore libertà di culto¹⁰¹. I goti, per esempio, erano

⁹⁷ Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 797.

⁹⁸ Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 564, cfr. ivi, pp. 576 e 581 (il nazionalismo qui rappresentato sarebbe eroico-tragico, fatalista).

⁹⁹ A parte un saggio in un volume curato dalla seconda moglie (Therese Dahn, *Kaiser Karl und seine Paladine. Sagen aus dem Kerlingischen Kreise der deutschen Jugend erzählt*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1887, con introduzione di Felix Dahn dal titolo *Karl der Große in der Geschichte*), le vicende dei franchi ispirano al narratore i seguenti lavori, appartenenti al ciclo dei *Kleine Romane aus der Völkerwanderung*: *Fredigundis*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1886; *Chlodovech*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1895; *Ebroin*, Leipzig 1896; *Am Hof Herrn Karls: Vier Erzählungen*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1900 (cfr. Mews, *Felix Dahn*, cit., pp. 26-28).

¹⁰⁰ Nei franchi potevano identificarsi tanto i tedeschi quanto i francesi: per l'ambito francese cfr. A.-M. Thiesse, *La création des identités nationales. Europe XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Seuil, 1999 (trad. it. *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, il Mulino, 2001), p. 51; presso Eisenach un monumento del 1902 conteneva un busto di Carlo Magno, tra quelli di altri grandi tedeschi, cfr. Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 564.

¹⁰¹ Sulla polemica contro i franchi cfr. Just, *Felix Dahn*, cit., pp. 10-11; Carlo Magno è valutato in modi diversi nel medesimo contesto tedesco: cfr. Canfora, *La Germania*, cit., pp. 70, 74. Per la falsità dei franchi Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 625, 630-631, 661. Interessante la voce dell'*Enciclopedia cattolica* su Dahn (A. Manghi, *Dahn, Julius Sophus Felix*, in *Enciclopedia cattolica* IV,

cristiani di fede ariana: ma l'arianesimo si configura per Dahn come un'opposizione al cristianesimo «cattolico» dei bizantini di VI secolo; un cristianesimo, quest'ultimo, persecutore e intollerante, che la storia avrebbe consacrato come vincitore (almeno fino a Lutero)¹⁰². I lettori protestanti, fautori del *Kulturkampf*, potevano riconoscere in una fede cristiana che si opponeva a quella cattolica una metafora del protestantesimo¹⁰³. Così, essi potevano donare il romanzo ai giovani in occasione della *Konfirmation*, e le notevoli vendite del romanzo non furono mai danneggiate da un potenziale pericolo per le giovani menti in esso contenuto.

Nei *Kleine Romane aus der Völkerwanderung* il problema del *Volk* è molto evidente. Il romanzo breve *Stilicho* del 1900, che appartiene a questa serie, è una biografia romanzata, che dopo un accenno alla formazione di Stilicone alla corte di Teodosio insieme ad altri principi germanici (tra cui Alarico, secondo Dahn nemico e amico di Stilicone) racconta l'affidamento dell'impero nelle sue mani da parte di Teodosio e le campagne del *magister utriusque militiae* contro Alarico, per concludersi con l'uccisione di Stilicone causata da manovre di corte¹⁰⁴. Stilicone rifiuta la propria natura di vandalo, perciò fallisce. Nell'ultima pagina Alarico si dirige verso Roma, che conquisterà, proprio per vendicare Stilicone, in nome di una comune identità germanica. E proprio questo è il romanzo di Dahn, una parabola sull'identità germanica¹⁰⁵.

Lo stesso è il significato più profondo del romanzo breve del 1882 dal titolo *Felicitas*, ambientato nell'odierna Salisburgo (*Municipium Claudium Iuvavum*) nel 476. In alcune pagine esso mostra il passaggio di testimone dalla civiltà romana a quella germanica: la prima è troppo corrotta per sopravvivere; dopo una vittoria militare non troppo sanguinosa, i bavi si insediano

Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1950, p. 1113) che dà prevedibilmente centralità all'aspetto anticattolico dei lavori di Dahn, connessi con l'atmosfera del *Kulturkampf*, e menziona a questo proposito *Kaiser Karl und seine Paladine*. D'altra parte Dahn riconosce ai franchi il merito di aver gettato le basi per il primo *Reich* (Uecker, Hruschka, *Dahn, Felix*, cit., p. 180).

¹⁰² Bisogna riconoscere che in alcuni passi Dahn mostra simpatia e comprensione per un cristianesimo umile e ascetico, che fa della rinuncia la propria missione, come quello dei personaggi di Cassiodoro e Iulius Montanus (Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 232, 524-529; l'etica cristiana, per vie diverse, può giungere allo stesso esito di quella di Teja, cioè a una negazione schopenhaueriana della volontà; cfr. ivi, p. 322; cfr. pp. 388-389). Esso però, con la sua valorizzazione dell'umanità nel suo complesso, perde di vista l'entità centrale per Dahn, il *Volk*.

¹⁰³ Essi potevano leggere con piacere pagine come Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 429, in cui i goti, ariani, osservano con avversione il lusso del papa, anticipando Lutero di un millennio. Cfr. Hovey, *Felix Dahn*, cit., p. 140.

¹⁰⁴ Meier, Patzold, *August 410*, cit., p. 196.

¹⁰⁵ F. Dahn, *Stilicho. Historischer Roman aus der Völkerwanderung*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1900.

a Salisburgo facendone loro dominio eterno¹⁰⁶. Sotto l'aspetto storico (se si vuole nuovamente sottolineare il valore euristico dei romanzi di ambientazione antica) Dahn sembrerebbe avanzare un punto di vista continuista sulla Germania tardoromana. I protagonisti del romanzo, due sposini onesti, continuano a vivere nella loro villa perché graziati da un principe alamanno, mentre militari violenti, banchieri bizantini, giudici corrotti fanno inevitabilmente una brutta fine. I germani avrebbero permesso alle persone perbene di continuare a prosperare, e non avrebbero imposto nessuna brusca rottura materiale e culturale.

Occorre indagare le concezioni politiche di fondo e l'ideologia di questo romanzo. Nella bibliografia su Dahn si ravvisano spesso momenti fondamentali dell'evoluzione del suo pensiero politico in alcuni avvenimenti degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, registrati anche nelle sue memorie. Negli anni 1859-60 Dahn sarebbe stato decisamente *großdeutsch* e sostenitore dell'Austria. Quando durante la guerra tra Austria e Prussia del 1866 Würzburg fu assediata da truppe prussiane, Dahn fu disgustato dalla loro arroganza e brutalità. Ma nella stessa guerra austro-prussiana, ancora nel 1866, egli fu testimone di una battaglia, nei pressi di Würzburg, tra austriaci, alleati dei bavaresi, e prussiani; la sconfitta di Austria e Baviera lo avrebbe spinto da una visione *großdeutsch* a una più *kleindeutsch*; il secondo orientamento politico sosteneva l'unificazione tedesca sotto la guida della Prussia e con l'esclusione dell'Austria¹⁰⁷. La guerra franco-prussiana gli avrebbe fatto cambiare definitivamente atteggiamento: dal 1870-71 in poi egli avrebbe mostrato un forte nazionalismo di stampo prussiano e una venerazione per Bismarck¹⁰⁸.

Benché questi episodi abbiano fortemente segnato l'autore, il credo politico di Dahn non può essere diviso nettamente in fasi. È un caso che in *Felicitas* il popolo germanico dei bavaresi ponga una metaforica bandiera tedesca sulla città austriaca di Salisburgo? È plausibile che Dahn, durante la stesura del romanzo, fosse in una fase *großdeutsch* del suo pensiero politico, che nel corso del tempo non fu sempre uniforme, e abbia voluto considerare l'Austria una nazione sorella, che condivideva con la Germania nata dalla Prussia un comune retaggio germanico; *Felicitas* mostrerebbe allora la permanenza di una

¹⁰⁶ F. Dahn, *Felicitas. Historischer Roman (a. 476 n. Chr.)*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1882 (trad. it. *Felicitas: romanzo storico dell'epoca della emigrazione dei popoli*, Milano, Sonzogno, 1937), p. 150 (10. Kapitel): «Wir hießen ehedem Markomannen: jetzt aber nennt man uns: "die Männer aus Bajuherum": die "Bajuwaren": unser ist all' dies Land für immerdar» («Una volta, il nostro nome era: Marcomanni; ma adesso ci chiamano "gli uomini della Baviera", i Bavaresi. Nostra per sempre è questa terra»: trad. it., p. 96).

¹⁰⁷ Mews, *Felix Dahn*, cit., pp. 30-31.

¹⁰⁸ Wahl, *Die Religion*, cit., pp. 51-52.

visione larga dell'identità germanica. Inoltre Dahn, benché nato ad Amburgo, era cresciuto a Monaco. Il ruolo assegnato ai bavarici nel romanzo potrebbe non essere fortuito. L'opera letteraria potrebbe attestare l'importanza per Dahn della «piccola patria» bavarese. L'ambientazione austriaca può essere interpretata nel senso del riconoscimento di una parentela tra Baviera e Austria. Del resto il dialetto austriaco è una varietà di quello bavarese, e Dahn, come dimostrano passi di *Ein Kampf um Rom*, considerava la lingua un segno di identità nazionale¹⁰⁹. Questa lettura del romanzo confermerebbe una visione di Dahn allo stesso tempo «regionalista» e *großdeutsch*.

Altro romanzo sull'identità tedesca è *Attila* del 1888, in cui è altrettanto centrale la questione del *Volk*. Il nucleo ideologico di quest'opera letteraria è la difficile ricerca di unità da parte dei popoli germanici minacciati dalle migrazioni degli unni. Dahn, benché in molti dei suoi lavori mostri un'esaltazione nazionalista, si rende perfettamente conto del problema della dispersione politica e culturale dei germanici, che sono mostrati come in contrasto tra di loro e mossi da interessi diversi. Un fattore etnico nuovo e temibile aiuta però i popoli affini a superare le loro differenze e ad aggregarsi intorno alla loro comune identità. Il ruolo della minaccia esterna è svolto da Attila, rappresentato come un mostro brutale (ma dai tratti eroici, nella sua malvagità). Non è la prima volta che gli unni rappresentano, nell'opera di Dahn, l'elemento etnico nemico¹¹⁰ – ciò accadeva già in *Markgraf Rüdeger von Bechelaren* del 1875, e in *Ein Kampf um Rom*, dove essi sono gli infidi alleati dei bizantini¹¹¹. I popoli germanici possono abbattere il regno degli unni con la loro forza militare solo quando una fanciulla elimina il nemico mortale. Non è un caso che Attila sia soppresso da una casta donzella germanica¹¹², che lo strangola con i propri

¹⁰⁹ Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 20. L'insanabile frattura tra goti e *Italier* è causata dalla divergenza di lingua e fede (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 232). Per quanto riguarda la relazione tra lingua e *Volk*, Dahn non afferma certo una tesi nuova, collegandosi a un'ideologia nazionalista che prende le mosse da Herder (su cui cfr. B. Anderson, *Imagined communities. Reflections on the origin and spread of nationalism*, London-New York, Verso, 2006³, pp. 67-68; Thiesse, *La création*, cit., pp. 37-38).

¹¹⁰ Paradossalmente, l'epiteto dispregiativo di «unno» è particolarmente diffuso in riferimento ai tedeschi durante il primo conflitto mondiale, cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Il medievalismo e la grande guerra*, in «Studi Storici», LVI, 2015, pp. 49-78, p. 57. Per l'uso di appellativi derisori nelle società nazionaliste cfr. Anderson, *Imagined communities*, cit., p. 149.

¹¹¹ Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 332-335, 395.

¹¹² L'episodio storico cui si ispira Dahn è sfruttato anche in ambito italiano: nell'opera *Attila* di Verdi, con testo di Temistocle Solera, rappresentata per la prima volta nel 1846, è una vergine di Aquileia di nome Odabella a uccidere il tiranno (A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 86-87). Per i *Realien* dietro a questa storia cfr. M.A. Babcock, *The night Attila died. Solving the murder of Attila the Hun*, New York, Berkley Books, 2005.

biondissimi capelli quando egli, ebbro, si accinge a farle violenza: è la vittoria dei valori germanici sul caos¹¹³.

All'inizio del romanzo, i diversi popoli oppressi da Attila possono chiamare se stessi «germani» solo in virtù di una definizione conferita dall'esterno¹¹⁴. Più avanti, le varie stirpi germaniche appaiono unite nella lotta alla popolazione nemica degli unni¹¹⁵. Nell'elenco dei germani uniti ci sono anche i franchi, il rapporto di Dahn con i quali è di norma ambiguo: evidentemente nella stesura di *Attila* lo scrittore riesce a superare le antipatie a vantaggio di una visione pangermanica. L'autore assume il compito di mettere in luce la potenzialità, insita in tutti i tedeschi/germani, di essere uniti.

4. «*Roma demoniaca*» e *l'Italia*. Per comprendere la concezione che Dahn ha dell'Italia e degli italiani, per cui il romanzo *Ein Kampf um Rom*, ambientato nell'Italia gotica, è una testimonianza fondamentale, è necessario prendere le mosse da un passo delle sue memorie:

Da sah ich deutlich, nur aus dem VI. in das XIX. Jahrhundert versetzt, die großen philosophischen, nationalen, weltgeschichtlichen Fragen eines «Kampfes um Rom». Der heilige Vater, vor allem auf die eigne weltliche Macht bedacht, die Italiener, in sittlich berechtigter, allein gegen die Verträge verstoßender und häufig in Verbrechen, in Verschwörungen, in Verrath, in Meuchelmord österreichischer Schildwachen ausbrechender geschichtlich-nationaler Erhebung, die Österreicher, freilich in manchem Betracht keine Goten, aber formal im vollen Recht, lange Jahre vergeblich beflissen, durch Verhättschelung das knirschende Mailand, das gährende Venedig zu gewinnen, und jedenfalls bärenhaft tapfer, endlich Justinian in Byzanz vergleichbar, der listige Imperator an der Seine, der, schöne Worte von Freiheit im Munde führend, selbstische Ränke spann, seine Franzosen knechtete, nach Cayenne schickte (wie Justinian seine «Romäer» in die Bergwerke) und für Italien das Nationalitätsprincip verkündete, während er gewiss Elsaß-Lothringen oder die Schweiz nicht Deutschland herausgab oder gönnte, ja selbst nach der Oberherrschaft in Italien trachtete und bald Savoyen und Nizza einsteckte. Das war «Ein Kampf um Rom», *all over again*. Und so begann ich im Laufe des Jahres 1858 den Entwurf des Romans und die Anfänge der

¹¹³ Analogo superamento della visione regionalista a favore di un'ottica pangermanica si registra nel «vaterländisches Schauspiel» dal titolo *Deutsche Treue* del 1875, in cui re Enrico I dichiara di non essere più *Sachsenkönig*, bensì «Deutscher König» (Neuhaus, *Das Höchste*, cit., p. 231).

¹¹⁴ «Uns «Germanen» – wie der Römer uns nennt *ecc.*» («Noi «germani», come ci chiama il romano»: F. Dahn, *Attila. Historischer Roman aus der Völkerwanderung* (a. 453 n. Chr.), Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1888, I. Buch, 1. Kapitel).

¹¹⁵ Dahn, *Attila*, cit., IV. Buch, 17. Kapitel, e in particolare V. Buch, 1. Kapitel: «Und nun faßten sie sich an den Händen, der Alamanne, der Thüring, der Hesse, der Franke, der Sachse, der Friesen, und trotzig schritten sie hinaus, – einig – sie! – die sich immer zerfleischt» («E ora si tenevano per mano l'alamanno, il turingio, l'abitante dell'Assia, il franco, il sassone, il frisone, e ostinati marciavano – uniti – loro che si erano sempre massacrati a vicenda»).

Ausarbeitung niederzuschreiben, durch die Fragen der Gegenwart angefeuert, und jene Gedanken mir völlig klar zu legen, welche schon lange vorher als philosophische, geschichtliche, nationale, patriotische Aufgaben mich beschäftigt hatten¹¹⁶.

Non è chiaro dove, in questo passo, termini la realtà e inizi l'affabulazione. Che l'ispirazione letteraria nasca dalla politica contemporanea è possibile, ma l'allegoria sembra piuttosto una chiave di lettura del romanzo offerta *a posteriori* da Felix Dahn¹¹⁷. Se qui Dahn mostra un atteggiamento neutro nei confronti delle ragioni e dei torti di italiani (per i quali ha comprensione) e austriaci – questi ultimi associati, in maniera inconsueta, ai goti, mentre nei francesi si vogliono vedere gli omologhi dei bizantini – altrove lo scrittore sembra più parziale a favore degli austriaci, manifestando un inalterato spirito *großdeutsch*. Il romanzo sarebbe stato originariamente rivolto alle comunità tedesche del Tirolo, al fine di evitarne l'italianizzazione:

Diese Einführung ward nun entscheidend dafür, dass ich, wie gesagt, seit nunmehr 30 Jahren eifrig an der Erhaltung des Deutschthums in jenen Marken mitarbeitete: nicht nur in München [...] zumal ja häufige Besuche mich immer wieder in das Etschthal führten. Pfarrer, zumal aber Schullehrer, in all jenen bedrohten Gemeinden wandten und wenden sich wiederholt an mich; abgesehen von den ständigen Geldspenden und der späteren Vorstandschaft in dem Königsberger Zweigverband des deutschen Schulvereins, habe ich auf Wunsch der Lehrer schon gar manche meiner Schriften in jene abgelegenen Gemeinden gestiftet, zumal den «Kampf um Rom» wegen seiner Verherrlichung der heldenhaften Vertheidigung germanischen Volksthum¹¹⁸.

¹¹⁶ «Allora vidi chiaramente, soltanto spostate dal VI al XIX secolo, le grandi problematiche filosofiche, nazionali, di storia universale di una “lotta per Roma”. Il santo padre, che pensava soprattutto al proprio potere temporale; gli italiani, in una storica rivolta nazionale moralmente giustificata, che però contrastava con gli accordi e spesso si manifestava nel crimine, in complotti, nel tradimento, nell'assassinio di guardie austriache; gli austriaci, naturalmente non goti, da un certo punto di vista, ma formalmente in una situazione di piena legittimità, solerti invano per lunghi anni per accattivarsi con le buone Milano che digrignava i denti e Venezia che era in fermento, e comunque coraggiosi come orsi; e infine, paragonabile a Giustiniano a Bisanzio, l'astuto imperatore sulla Senna, che pronunciando belle parole di libertà, macchinava intrighi egoisti, asserviva i suoi francesi, li mandava nella Caienna (come Giustiniano i suoi “romei” nelle miniere) e proclamava per l'Italia il principio di nazionalità, mentre di certo non consegnava o concedeva Alsazia-Lorena o la Svizzera alla Germania, anzi mirava al dominio dell'Italia e presto si prese Savoia e Nizza. Era “una lotta per Roma”, *all over again*. E così cominciai a mettere per iscritto, nel corso dell'anno 1858, la bozza del romanzo e gli inizi della stesura, stimolato dalle questioni del presente, e a pormi del tutto chiaramente quei pensieri che già da tempo mi avevano occupato in qualità di compiti filosofici, storici, nazionali, patriottici» (Dahn, *Erinnerungen*, cit., III. Buch, pp. 368-369).

¹¹⁷ Cfr. Schwab, *Helden*, cit., p. 1107 sull'impossibilità di ridurre *Ein Kampf um Rom* a un romanzo a chiave, e sulla molteplicità dei motivi di ispirazione dell'opera.

¹¹⁸ «Questa introduzione divenne decisiva perché io, come ho detto, da ormai 30 anni collaboravo con zelo al mantenimento del carattere tedesco in quei territori: non solo a Monaco

Dahn mostra un'opinione non sempre coerente nei confronti degli abitanti dell'Italia, apprezzandone talvolta la volontà di indipendenza, che avrebbe ispirato anche i patrioti tedeschi artefici della *Reichsgründung*¹¹⁹, ma mettendoli altre volte in cattiva luce. Questo atteggiamento ambiguo si ripercuote anche nel suo romanzo più noto. Talora, in *Ein Kampf um Rom*, si riconoscono gli italiani come popolo e nazione. La resistenza di alcuni personaggi romani nei confronti dei goti viene trattata alla stregua di un nazionalismo, di un patriottismo. Boezio, fatto uccidere da Teoderico, è un martire dell'Italia¹²⁰. L'analogia con la lotta italiana per l'indipendenza è forte in una frase pronunciata da Cetego: «Es besteht ein starker Bund von Patrioten, der die Herrschaft der Barbaren spurlos austilgen wird aus diesem Lande»¹²¹. Tuttavia, fatte queste eccezioni, l'Italia è considerata come una realtà debole, come un'entità, dal punto di vista politico, praticamente inesistente. In *Ein Kampf um Rom* Italia e *Italier*, Roma e romani sono termini intercambiabili¹²², ma ciò non vuol dire che esista una riflessione sull'Italia e sul suo rapporto col centro del tramontato impero. Nel romanzo le tre grandi forze che si scontrano sono i goti, i bizantini, e un personaggio romano d'invenzione, Cetego, con i suoi seguaci. Quest'ultimo si definisce una volta italiano¹²³ e incita la popolazione d'Italia contro i goti¹²⁴, ma in realtà, lungi dal rappresentare un patriota italiano, è l'ultimo degli antichi romani. È un probabile discendente di Giulio Cesare, di cui venera la statua¹²⁵, e il suo nome completo è Cornelius Cethegus Caesarius¹²⁶. La Roma di cui egli è, per buona parte del romanzo, influente capo politico, appare certamente indebolita dal perfido

[...] soprattutto frequenti visite mi portavano continuamente nella valle dell'Adige. Parroci, soprattutto però maestri di scuola, in tutte quelle comunità minacciate si rivolgevano e si rivolgono ripetutamente a me; al di là delle continue elargizioni di denaro e, più tardi, della presidenza dell'unione locale di Königsberg dell'associazione scolastica tedesca, per desiderio degli insegnanti ho già donato alcuni dei miei scritti a quelle remote comunità, in particolare il *Kampf um Rom*, per via della sua esaltazione dell'eroica difesa della cultura nazionale germanica» (Dahn, *Erinnerungen*, cit., III. Buch, pp. 424-425). Passo ricordato da Mosse, *The crisis*, cit., p. 70.

¹¹⁹ Wahl, *Die Religion*, cit., p. 58.

¹²⁰ Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 84. Si parla di nazionalismo italiano ivi, p. 75.

¹²¹ «Esiste una forte associazione di patrioti che cancellerà da questa terra, senza lasciarne traccia, il dominio dei barbari» (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 95). Cfr. ivi, pp. 314, 646.

¹²² Cfr. l'associazione di *Italien* e *Rom*, ivi, p. 421.

¹²³ Ivi, p. 113: «Wir Italier ecc.».

¹²⁴ Wahl, *Die Religion*, cit., p. 61. È presentato anche l'obiettivo di Cetego di liberare l'Italia (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 163).

¹²⁵ Cfr. Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 73, 311, 313.

¹²⁶ In realtà più che rappresentare il tipo dell'antico romano Cetego è una scaltra figura odissistica, come si riconosce ivi, p. 901.

clero cristiano, e si crogiola in interminabili e lussuosi banchetti¹²⁷, ma oltre a essere gaudente è dotata anche di una sua vitalità, di un'insofferenza nei confronti dei padroni stranieri¹²⁸. A muoverlo sono l'ambizione personale e l'idea di Roma, e le ultime parole che grida quando, colpito da Teja, muore alla fine del romanzo, sono «*Roma! Roma aeterna!*»¹²⁹. Poco prima, Cetego esprime l'auspicio della liberazione dell'Italia¹³⁰, e così egli, da antagonista del romanzo, pare trasfigurarsi nell'eroico campione di un movimento destinato a compiersi dopo molti secoli: si tratta di un'allusione all'unificazione italiana, non priva di solidarietà, da parte di Dahn, nei confronti dei patrioti italiani, mossi da sentimenti simili a quelli dei nazionalisti tedeschi. Sembra che l'autore adotti qui una visione delle nazioni che riconosca la loro legittimità e una loro potenziale coesistenza¹³¹. Tuttavia il passo sembra (non da ultimo per il suo voluto anacronismo) estemporaneo rispetto al resto del romanzo, in cui l'idea d'Italia coltivata dagli autoctoni non è oggetto d'indagine, e gli italici non mostrano alcun desiderio di autonomia, ma solo quello di sottostare al padrone meno duro¹³². La resistenza militare ai goti è da loro esercitata in modo assai poco convinto, malgrado il loro odio antigermanico¹³³; essi sono mossi da motivi materiali e mai ideali, come quando, piuttosto che sottomettersi all'opprimente fiscalità bizantina, preferiscono allearsi con Totila¹³⁴; sono un popolo inaffidabile, opportunisto e menzognero, privo di identità¹³⁵.

¹²⁷ Vero *tour de force* è la lunghissima narrazione di un banchetto romano, che include «novelle», a imitazione del romanzo antico: Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 188 sgg.

¹²⁸ In questo Dahn si discosta da una visione totalmente negativa di quell'età che sarebbe poi stata definita tarda antichità. Altrove, Dahn sembra comprendere l'alta funzione, nella storia universale, del periodo della guerra gotica: come afferma un personaggio del romanzo, Iulius Montanus, il tempo in cui egli vive è il trapasso da un mondo che tramonta a uno nuovo (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 801).

¹²⁹ Ivi, p. 1049. Ad alcuni personaggi del romanzo sono attribuite pulsioni repubblicane (ivi, p. 162; esemplare in questo senso è Valerius, padre di Valeria, fanciulla amata da Totila, cfr. ivi, p. 327; anche Cetego afferma di essere repubblicano, ivi, p. 451).

¹³⁰ Ivi, p. 1036.

¹³¹ Una visione non minoritaria nei nazionalismi ottocenteschi, che poteva trovare sostegno già nell'opera di Herder, il quale affermava la pari dignità delle nazioni (cfr. Thiesse, *La création*, cit., pp. 37 sgg.; cfr. ivi, pp. 64 sgg. sulla convivenza di nazionalismo patriottico e cosmopolitismo intellettuale). Addirittura in una *Festrede* del 1841 in occasione di lavori per lo *Hermannsdenkmal* compare l'idea che a Teutoburgo Arminio non avrebbe liberato solo i tedeschi ma anche tutti gli altri popoli (Nipperdey, *Nationalidee*, cit., p. 569).

¹³² Come in Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 712.

¹³³ Su tale odio cfr. ivi, pp. 309, 381, 415, 425, 927.

¹³⁴ Ivi, pp. 692, 710-711.

¹³⁵ Significativo in questo senso è il passo del romanzo che racconta un sogno di Giustiniano in cui gli *Italier* appaiono sotto le spoglie di serpenti (Dahn, *Ein Kampf*, cit., p. 207). Per il

Al contrario, tutti i germani condividono un'identità di cui essi, malgrado i conflitti tra qualche stirpe (come al solito, nel romanzo i franchi sono poco solidali con gli altri germani)¹³⁶, sono profondamente consapevoli. Nelle pagine finali dell'opera, il re dei vichinghi Harald salva i goti sopravvissuti all'ultimo scontro con Narsete alle pendici del Vesuvio, e li porta con le sue navi nella patria originaria di tutti i germani, Thule¹³⁷. Sul letto di morte, Teoderico non rimpiange l'uccisione di Simmaco e Boezio, ma si pente di quella di Odoacre¹³⁸: l'assassinio di un uomo nelle cui vene scorreva lo stesso sangue germanico non può essere cancellato, e il misfatto fa cadere una maledizione sul regno dei goti in Italia¹³⁹. L'alleanza tra diverse stirpi dei goti è descritta nel romanzo come problematica e difficile, la divisione in fazioni è ampiamente riconosciuta¹⁴⁰, ma ciò non nega una potenziale unità¹⁴¹ e un sentimento nazionale¹⁴².

Roma è un concetto rilevante nel romanzo, ma il ruolo storico dell'Urbe non è visto da Dahn come positivo. Cetego vuole che Roma risorga. Ma questo desiderio è giusto? Nel romanzo Dahn sembra offrire una visione differente: la Roma del VI secolo si deve rassegnare a essere lo spettro di se stessa, e a lasciare il testimone della civilizzazione europea al popolo nuovo dei germani. Roma ha rappresentato, anche in antico, una realtà classista, mentre i germani, portatori di valori più alti, difendevano l'uguaglianza degli appartenenti al loro popolo¹⁴³. Roma incarna un principio di avidità: Cetego spera, una volta riportata all'Urbe l'antica gloria, di poterle restituire prima l'Italia e poi tutto

carattere nazionale degli italiani il rimando è ovviamente a G. Bollati, *L'Italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1983.

¹³⁶ Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 17-18, 340.

¹³⁷ Ivi, p. 881, si parla di un'originaria fratellanza di vichinghi e goti.

¹³⁸ Ivi, pp. 51-52.

¹³⁹ Ivi, p. 261, si mostra come l'omicidio di germani da parte di altri germani comporti disgrazie.

¹⁴⁰ Ivi, p. 505.

¹⁴¹ Nell'esercito bizantino si trovano mercenari germanici (ivi, p. 382; ivi, pp. 409-413, su un soldato del popolo dei bavi al servizio dei bizantini che si rivela infine un uomo onesto; ivi, p. 967, per i longobardi alleati di Narsete, presso i quali vi è comunque solidarietà verso gli altri germani). Per l'idea di unificazione di visigoti e ostrogoti cfr. ivi, pp. 139-140 e 143. Non esiste infine difficoltà teorica nella conciliazione di tutti gli ostrogoti; come mostra l'episodio del *Thing*, malgrado le differenze essi si riconoscono, in occasione della grande assemblea, come fratelli: hanno la stessa lingua, gli stessi capelli biondi, la stessa carnagione chiara... (ivi, p. 348; qui compare un criterio razziale che non sempre è presente nel romanzo: Teja per esempio ha capelli scuri).

¹⁴² L'idea, ovviamente anacronistica, di un sentimento nazionale gotico compare per esempio ivi, p. 680. Terminologia nazionalistica compare anche altrove, come ivi, p. 693.

¹⁴³ Ivi, p. 114. Lo schiavismo è oggetto di critica nel romanzo *Felicitas*.

il suo impero¹⁴⁴. I romani del romanzo si servono di menzogne e di veleni, mentre i goti lottano con le armi. È necessario citare a proposito un passo delle memorie di Dahn:

Aber freilich: der letzte Grund des Untergangs der Gothen war der Abfall der Italier zu Byzanz: dieser Übertritt, sittlich zum Theil so scheußlich, so verrätherisch vollzogen, aber geschichtlich durch die ganze Vergangenheit der ewigen Roma gerechtfertigt, bedurfte eines Vertreters, der, großartig und frevelhaft zugleich, *dämonisch, wie das ganze antike Rom*, erscheinen mußte: dieser Vertreter mußte erfunden oder vielmehr nicht erfunden, nur aus dem geschichtlich an viele Personen Vertheilten zusammengestaltet werden: es erstand vor meinem Geiste die Erzgestalt von Cethegus dem Präfecten¹⁴⁵.

Questo brano, che riprende il luogo comune della «Tücke der Welschen» (in cui i *Welschen* sono gli italiani)¹⁴⁶, è il solo passo che suggerisca una connessione, nel romanzo di Dahn, tra Roma e l'Italia. In un passo di un'opera scientifica, la *Urgeschichte der germanischen und romanischen Völker*, Dahn ribadisce nel 1881 l'idea dello spirito «demoniaco» di Roma:

Der Untergang des Römerreichs – das war das Endergebnis des römischen, zumal cäsarischen Principis der «Vertheidigung durch den Angriff» [...]. So wurden die Söhne der Wölfin durch jeden Sieg zu neuen Kämpfen fortgezogen durch jenes großartige dämonische Princip, das unter dem Schein der Vertheidigung zur Weltoberung drängen musste¹⁴⁷.

Il «principio demoniaco» era quello che aveva guidato Roma a crearsi un impero; ma allo stesso tempo era destinato a causare il collasso di Roma, poiché impediva agli altri popoli di esercitare la loro naturale necessità di

¹⁴⁴ Ivi, p. 75.

¹⁴⁵ «Ma di certo il motivo ultimo della caduta dei goti fu il tradimento degli italici a favore di Bisanzio: questa defezione, da una parte compiuta in maniera così moralmente abominevole e proditoria, ma giustificata storicamente dall'intero passato della Roma eterna, richiedeva un rappresentante che dovesse apparire allo stesso tempo formidabile ed empio, *demoniaco come tutta la Roma antica*. Questo rappresentante doveva essere inventato o anzi, non inventato, ma solo costituito da elementi condivisi, storicamente, da molte persone: nacque davanti al mio spirito l'archetipo del prefetto Cetego» (Dahn, *Erinnerungen*, cit., III. Buch, p. 363, corsivo mio). Passo ricordato da Lilie, *Graecus perfidus*, cit., p. 195.

¹⁴⁶ Cfr. Wahl, *Die Religion*, cit., p. 66.

¹⁴⁷ «La caduta dell'impero romano fu il risultato finale del principio romano, soprattutto di Cesare, della «difesa per mezzo dell'offesa» [...]. Così i figli della lupa furono spinti da ogni vittoria a nuove battaglie per via di quel formidabile principio demoniaco che dietro l'apparenza della difesa doveva spingere alla conquista del mondo» (Dahn, *Urgeschichte*, cit., vol. II, p. 420). Il passo è ricordato da A. Demandt, *Der Fall Roms: Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München, Beck, 1984, pp. 474-475.

espansione¹⁴⁸. Nel passo precedente l'elemento demoniaco era quello che caratterizzava Cetego¹⁴⁹. Ma Cetego e l'Urbe sono connessi anche da un altro fattore lessicale; il primo porta il *cognomen* «Caesarius»; la seconda è spinta all'espansione dal «cäsarisches Princip» della difesa compiuta per mezzo dell'offesa. Avidità e oppressione sono caratteristiche di Roma nell'opera di Dahn. Ma, dal punto di vista di un intellettuale così rappresentativo del Reich bismarckiano, queste sono anche le specificità della Roma cattolica, della Roma dei Papi. In questo senso, il titolo del romanzo, *Ein Kampf um Rom*, è sinonimo di *Kulturkampf*.

¹⁴⁸ Dahn, *Urgeschichte*, cit., vol. II, pp. 420-421. La riflessione di Dahn contiene già, *in nuce*, l'idea di spazio vitale, che qui giustifica la riscossa, da parte dei germani oppressi, contro l'impero romano.

¹⁴⁹ Per questo attributo di Cetego cfr. anche Dahn, *Ein Kampf*, cit., pp. 312, 422-423, 463, 596, 656.

